



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



LE... QUATTRO GRAZIE

Cristina Pall, Lia Amanda, Alba Arnova e Franca May sono le principali interpreti del film «Una donna prega», diretto da Anton Giulio Majano. Il film è interpretato anche da Otello Toso, Vittorio Sanipoli e Alberto Sorrentino. Organizzatore generale: Giovanni Adessi. Alcune scene sono state girate negli auditori della Rai ed hanno richiesto l'impiego di notevoli masse. (Prod.: Trionfalcine; Distr.: Siden Film). — Nei tasselli di testata: due espressioni di Tania Weber, che vedremo nel film «Siamo tutti inquilini», diretto da Mario Mattoli ed interpretato anche da Aldo Fabrizi, Anna Maria Ferrero, Peppino De Filippo, Enrico Viarisio, Nino Pavese ed altri. Il film sta per essere presentato al pubblico. (V. anche la controcopertina; Produzione: Documento Film; Distribuzione: Rank Film)

SETTE GIORNI A ROMA

Stazione Termini

Il mio vicino di poltrona scosse la testa.

— Bello — esclamò — ma un po' troppo lungo.

— Non mi sembra — osservai — lunghezza normale: circa tremila metri.

— E le paiono pochi? I documentari, anche se interessanti come questo, non dovrebbero superare i 500 metri. Oltre i cinquecento metri, l'interesse del pubblico si fa meno attento e il documentario perde buona parte del suo mordente. E poi...

— Ma scusi — interruppi — di quale documentario sta parlando?

— Toh! — esclamò stupito il signore. Di quello che abbiamo testé terminato di vedere: di quello sulla nuova stazione ferroviaria di Roma. Io, naturalmente, ho le mie opinioni sull'architettura moderna, ciò non toglie, però, che la linea audace della nuova Termini sia...

Guardai il mio vicino di poltrona con un certo senso di compassione: sapevo che stavo per dargli un grosso colpo e sinceramente ne ero spiacente, tanto più che non sapevo se era un ipoteso o un ipoteso. Come avrebbe reagito a ciò che stavo per dirgli? Cadendo in deliquio? (ipoteso); cedendo alla trombata? (ipoteso); cadendo prima in deliquio e poi cedendo alla trombata? (ipoteso dissidente).

Qualunque fossero le conseguenze, non potevo tuttavia lasciarlo nell'errore: bisognava trovare il coraggio di parlare e tenersi pronti alla reazione.

E perciò, con la voce più dolce che potei trovare, gli mormorai in un orecchio:

— Non era un documentario!

Il signore che durante le mie mute riflessioni non aveva cessato di illustrarmi le sue idee in fatto di architettura moderna, non comprese subito le mie parole.

— Diceva? — chiese cortesemente.

— Dicevo — replicai alzando un pochino il tono moderato della mia voce — dicevo che non era un documentario — Chi?

— Quello di cui sta parlando. Il film *Stazione Termini*. Insomma, la pellicola che abbiamo terminato due minuti fa di vedere.

— Non era un documentario?

— No.

— E cos'era?

— Un film. Anzi il film della serata, quello per il quale ci siamo raccolti in questa sala munita di comodissime poltrone e di specialissime lampade germicide.

Il signore non rispose subito. Ammiccò due o tre volte con gli occhi e si tolse gli occhiali mentre delle vampate di calore gli colorivano improvvisamente le gote.

— E' un ipoteso — pensai — La trombata non gliela levo nessuno.

Il signore mi guardò sospettosamente e poi all'improvviso sorrise mentre il colore delle sue gote tornava normale.

— Lei — osservò — naturalmente ha voluto scherzare?

— No — risposi — Forse De Sica. O forse Zavattini. Io no davvero.

— E allora — sbottò il signore mentre le gote senza transizione alcuna passavano dal roseo al rosso, dal rosso al porpora e dal porpora al violetto cupo — e allora, secondo lei, io potrei alzarmi e andarmene? E tornarmene a casa. E alla mia famiglia cosa racconto? Veda — spiegò stringendomi fortemente il braccio — noi siamo una famiglia numerosa e siccome non possiamo permetterci, con i prezzi che corrono, di recarci al cinema in massa, ogni sera deleghiamo un membro della famiglia, il quale vede il film e tornato a casa, lo racconta, con moraviana fecondità, a tutti i famigliari raccolti. Così con un solo biglietto possiamo andare al cinema tutte le sere e mantenerci aggiornati sulla produzione filmistica mondiale. Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

— Beh — scandì all'improvviso diventando di un violetto ancora più cupo — mi sa dire che cavolo gli racconto stasera ai famigliari raccolti? Che ho visto due persone che si salutavano alla Stazione Termini? Già! E quelli mi rispondono che per vedere due persone che si salutano alla Stazione Termini non c'è bisogno di andare al cinematografo: basta andare alla Stazione Termini! E, dato che il biglietto d'ingresso alla Stazione Termini costa venti lire e non trecentocinquanta, è stupido spendere trecentocinquanta per vedere un film che si salutano alla Stazione Termini?

di OSVALDO SCACCIA

con grave disappunto del mio bilancio personale che — è bene dirlo — è decisamente magro.

— Beh — osservai io per consolarlo — può sempre parlare di Jennifer Jones, l'amante del secolo, come l'ha definita De Sica nella presentazione.

— Che c'entra Jennifer Jones con il film? — replicò il signore — Secondo il suo sistema, potrei parlare anche di Rita Hayworth, di Pascoli, di Malenkoff o addirittura di Crocco. Cosa vuole che, in questa occasione gliene importi alla mia famiglia di Jennifer Jones?

— Ma è la protagonista del film.

— Eeeeh?! — urlò il signore — Come? Quella sposa piuttosto bruttina, con i foruncoli sul viso e che recita facendo smorfie con la bocca come Eleonora Ruffo Sempresialodata, sarebbe Jennifer Jones, la indimenticabile protagonista di *Bernadette*, di *Duella al sole*, di *Gli occhi che non sorrisero* eccetera, eccetera?

— Già.

Il signore mi guardò severamente.

— Lei si burla di me — disse — e non è bello burlarsi di una persona anziana e poco abbiente. Mi meraviglio altamente.

E altamente meravigliandosi lasciò il suo posto per recarsi a chiedere al direttore del cinema quando sarebbe incominciato il film diretto da De Sica, sceneggiato da Zavattini e interpretato da Jennifer Jones e Montgomery Cliff.

Non lo vidi più. Forse tra qualche giorno leggeremo di lui sulla cronaca nera del *Messaggero*. Povero, caro, vecchio, ingenuo signore che credeva ancora alle etichette e che si illudeva che una botanamente né tanto meno ci fa trasalire di malcontento orrore; il solito giovane bellissimo, prode e generoso, che sgomina i seguaci dell'usurpatore e raccoglie fondi per riscattare Cuor di Leone, cosa anche questa che ci lascia completamente freddi abitua-

ti come siamo ai riscatti di Giuliano, il quale solo se fosse vissuto qualche centinaio di anni fa sarebbe stato considerato non un bandito ma un eroe hollywoodiano mentre Scelba (mi perdoni, Eccellenza, ma il cinema storico americano ha le sue esigenze) avrebbe interpretato la parte del cattivo e il generale Luca la parte del cattivo agli ordini dell'altro cattivo. Il tutto accompagnato da caratteristici canti siciliani e scorcio folcloristici.

Poi c'è naturalmente la solita donzella dall'aspetto virgineo che tutti i cattivi bramano possedere come se fosse l'unica donzella dall'aspetto virgineo disponibile su piazza: tuttavia, dato che il destino cinematografico di tutte le donzelle dall'aspetto virgineo è quello di essere vanamente bramate dai cattivi, non c'è che da metterci una pietra sopra e passare oltre.

Oltre però non c'è altro, a meno che non si consideri per «altro» la sconfitta del male e il trionfo del bene, con tanto di «arrivano i nostri», bacio virgineo della donzella dall'aspetto virgineo al baldo ribelle il quale, avendo visto le scene del bacio di *Stazione Termini* corre a protestare dal produttore esigendo che il finale del film venga girato in un vagone ferroviario o, se proprio tiene alla fedeltà storica, in una qualche casa dell'epoca che assomiglia a un vagone ferroviario.

Ivanhoe

In *Ivanhoe* di donzelle ve ne sono due: una bionda e paffutella (Joan Fontaine) ed una bruna dagli occhi azzurri e dalla voce decisamente infantile e latteginocchiate (Elizabeth Taylor); tra le due Robin Hood, cioè, sbaglio, Ivanhoe (Robert Taylor) preferisce questo buon uomo di Riccardo Cuor di Leone comincia ad esagerare: non so se questo *Ivanhoe* è il quindicesimo o il sedicesimo film ispirato alla sua prigionia e alla lotta che i suoi

seguaci condussero contro il turpe Giovanni usurpatore del trono e uomo bieco e malvagio.

Tanto più che Riccardo, in fondo, in tutti questi film non fa nulla né di eroico, né di sensazionale: si limita solo ad apparire verso la fine del film, caracollando, magnificamente vestito di rosso o di nero, non un baldo giovine, come direbbe con sottile arguzia Silvio Gigli, ma un baldo destriero e a distribuire sciabolate sulle spalle dei suoi fedeli per nominarli cavalieri o altre cose simili.

A giudicare da questi film, la funzione storica di Riccardo Cuor di Leone si esaurisce tutta nel caracollare verso la fine dei film baldi destrieri.

Beh, per far tutto ciò non è affatto necessario avere cuori di leoni: basta avere destrieri.

C'è, in effetti, la faccenda delle onorificenze che lui, sulla fine del film, distribuisce sempre ai suoi prodi, ma anche per far ciò non è necessario avere un cuor di leone, tanto più che le onorificenze non è che le assegna ai Charles Chaplin dell'epoca ma piuttosto ai Flemings e quindi nessuno protesta e nessuno mormora: «Buffone per buffone, allora c'ero prima io!».

Detto ciò, credo sia detto tutto: la trama potete benissimo immaginarla solo che abbiate visto uno dei tanti Robin Hood con cui Hollywood ha rallegrato le nostre nebbiose giornate: il solito principe Giovanni, fustigatore non come Antonioni di mores cinematografici ma di onesti e probi contadini; i soliti normanni che non possono vedere i sassoni e i soliti sassoni che non possono vedere i normanni, cosa che a noi, abituati a udire ciò che i milanesi pensano dei napoletani e i napoletani dei milanesi, non fa impressione miserica la prima. Forse per via della voce, ma sopportare per tutta la vita una ragazza che a ventidue ventitre anni parla con la stessa voce di quando ne aveva quattordici, diviene, a lungo andare, piuttosto stucchevole.

— Se a ventidue anni — uno si dice — parla con la voce di quando ne aveva quattordici, a cinquanta, per dirmi che mi ama dirà: «Uguè, uguè!».

Ivanhoe comunque è un film importante perché segna storicamente la data del primo assegno post datato. Infatti per pagare il fisco di Riccardo Cuor di Leone, l'ebreo padre della ragazza bruna dalla voce infantile, invece che dare, come gli altri volentieri contribuenti, monete d'oro e gioielli, consegna un rotoletto di pergamena.

— Vale centomila pezzi — egli dice — però è pagabile fuori piazza.

E *Ivanhoe* che non aveva avuto mai a che fare con il mondo del cinema, con serena incoscienza, lo accetta. Nel secondo episodio del film, attualmente in preparazione, si vedrà la lotta accanita e sruozza quartiere che Riccardo Cuor di Leone e i suoi seguaci dovettero ingaggiare per riuscire ad incassare. Consulente tecnico per questo secondo film è uno dei nostri più noti e quotati produttori e chi in esso volesse identificare Peppino Amato sbaglierebbe.

Il film è quello che è, cioè quello che in genere sono i film appartenenti a questa categoria: vi sono tuttavia delle scene, specie quella del duello con la palla snodata e l'ascia tra Robert Taylor e George Sanders, bravo come sempre, di molto spettacolo e cinematograficamente efficaci.

Il film è in technicolor e il viso di Robert Taylor pure, con una netta prevalenza dell'azzurro, sfumatura questa voluta da Natalie Kalmus per farci capire che Bob è il principe azzurro della appassionante vicenda nata dalla penna di Walter Scott e Giorgio De Fonseca, editore di «Mio sogno».

Vivere insieme

Per noi uomini sposati *Vivere insieme* non aggiunge nulla di nuovo a quanto già abbiamo appreso in proposito nel corso della nostra lunga o breve esperienza matrimoniale.

E' la storia di ogni giorno di una moglie e di un marito, la storia delle loro incomprensioni, dei loro dolori, delle loro gioie, dei loro sogni, delle loro realtà.

L'attrattiva principale di questo film avrebbe dovuto essere la presenza di Judy Holliday, la ragazza svagata de *La costola di Adamo* e di *Nata ieri*: però della Judy di quei film è rimasto ben poco, ad eccezione della voce della doppiatrice: Rina Morelli. E il pubblico si diverte più ascoltando la Morelli che vedendo la Holliday. Vantaggi del doppiaggio.

A Doletti questo film è piaciuto molto: a me molto poco, forse perché avevo ancora nella mente quel delizioso film che è stato *Edoardo e Carolina* che, come questo, narra, seppure con minori pretese, la vita di due coniugi. D'altra parte, Doletti non è sposato e quindi non può essere buon giudice in materia. Però è Direttore e siccome i Direttori vanno amati e rispettati, dirò che il film è, nel suo insieme, sufficientemente divertente.

Se non lo sarà, saprete con chi prendervela; io, in attesa della imminente rivoluzione, ci tengo a mostrarmi disciplinato ed ossequiente.

Circo Togni

In *Circo Togni* vengono presentati alcuni numeri di attrazione che senz'altro...

— Un momento! Un momento! — m'interrompe il Direttore — cosa c'entra il *Circo Togni* con il cinema?!

Hai ragione, Direttore, scusami; ma c'erano tante bestie anche lì!

Osvaldo Scaccia



Una scena del film «Colpevole di tradimento» (Il processo Mindszenty), interpretato da Charles Bickford. Il film, realizzato con scrupoloso rigore ai reali avvenimenti verificatisi in Ungheria, sta per essere presentato in Italia (Escl.: Generalcine)

ANNO XVI. N. 15

film
OGGI

15 APRILE 1953
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO DOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:
ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740
ABBONAMENTI
Italia: annuo Lire 1500, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
S. E. S. - Società Editrice Spettacolo
PUBBLICITÀ
Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter-
naz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Mi-
lano, v. Meravigli, 11 Telefoni 807767
- 808350; Torino, via Pomba, 20 Tel.
41172 - 45816; e sue rappresentanze

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I
Senza danni — fortuna a mente — alla persona, il regista Vittorio De Sica è rimaso vittima di un grave incidente ferroviario. Esso si chiama *Stazione Termini*.

II
Era inevitabile. Con l'attenuante di poche, lodevoli eccezioni, il pecorone critico si è ben guardato dal registrare il clamoroso insuccesso di *Stazione Termini*. I critici (salvo le poche eccezioni) si sono prosternati davanti all'illuminismo del « Maestro », davanti al suo « genio », eccetera eccetera. Avrebbero fatto meglio, invece, a registrare l'inequivocabile fiasco. Esso serviva (forse; ma non è certo) a sgonfiare un pallone fattosi ormai così grande da oscurare il sole di Cincelandia.

III
Stazione Termini dura un'ora e mezza: un'ora e mezza trascorsa dai due protagonisti sotto le pensiline ferroviarie. Ma quest'ora e mezza non vale il mezzo minuto « ferroviario » di *Anna Karenina*.

IV
Avete notato? In un certo momento la stazione di Roma è gremita di folla urlante e accalcanti per ogni dove; e, un attimo dopo (sono le 19 circa, cioè l'ora più « di punta » di tutta la giornata), è deserta. Poi, trascorso un altro attimo, torna ad essere gremita all'inverosimile.

V
Avete notato? Jennifer Jones si presenta ai cancelli della stazione. L'inserviente le fa notare che occorre il biglietto d'ingresso: ella, subito, fruga nella borsetta, estrae un gettone, lo infila nella apposita macchina automatica, ritira il biglietto, lo presenta all'inserviente, ed entra. Ebbene, nonché una signora americana di passaggio (così è Jennifer Jones), ma neanche una signora italiana (e persino romana), tiene pronti nella borsetta gli speciali gettoni per i biglietti d'ingresso alla stazione ferroviaria. Se gli sceneggiatori avessero voluto essere precisi e realistici (come hanno dimostrato di voler essere in tanti altri particolari inutili del film), non avrebbero dovuto trascurare certe cose tanto evidenti!

VI
Avete notato? Jennifer (sono le 19.30: ora di punta!) si presenta allo sportello delle « informazioni » e lo trova libero (e non affollato, come è sempre) di viaggiatori incolonnati e nervosi.

VII
Quesito. Jennifer decide di partire perché è la voce del dovere a richiamarla, oppure perché le fanno paura gli occhi da pazzo di Montgomery Clift?

VIII
Avete notato? L'altoparlante, in *Stazione Termini*, annuncia sempre e soltanto l'arrivo di accelerati! Avete notato? Le locomotive di *Stazione Termini* (compresa quella dei titoli di testa) sono tutte a vapore, mentre è noto che le Ferrovie italiane sono per il novanta per cento elettrificate (almeno sulle strade di grande comunicazione). Ma evidentemente il fumo (e il vapore) sono più fotogenici delle motrici elettriche!

IX
E, adesso, basta con *Stazione Termini*. Si tratta di un disastro ferroviario, come abbiamo già detto. Ma, per una volta tanto, nessuno nominerà commissioni d'inchiesta, dato che le responsabilità sono fin troppo evidenti.

di D

X
Ma non sono certo queste le ragioni per le quali *Stazione Termini* si deve considerare un film mancato (un brutto film mancato). Queste, se mai, sono le cose che ci fanno pensare malinconicamente alla nessuna cura con la quale vengono realizzati certi film tanto costosi; e ci fanno pensare altrettanto malinconicamente alla leggerezza con la quale si scrivono, in Italia, le sceneggiature degli stessi film, quando basterebbe un po' di logica e di buon senso. Le ragioni per le quali *Stazione Termini* è un film mancato (e brutto) sono altre: l'inconsistenza della « storia » che ne costituisce il tema principale (ci fanno ridere gli scrupoli tardivi della signora americana! Si è data, per un mese, al primo passante che ha incontrato per la strada e, adesso, fa tante storie!), l'assoluta mancanza di personalità della regia, che si è rifatta — evidentemente — ad altri modelli male assimilati. Se vogliamo parlare, poi, dell'interpretazione, diremo che Jennifer Jones — così brava, di solito, e così sentimentale —

cui egli ha scritto il commento parlato.

XIV
Dopo *Piovuto dal cielo* e dopo *Stazione Termini*, è sperabile che i produttori ci pensino un po' su* prima di innamorarsi delle storie di Zavatтини!

XV
Bravo Gabriele Ferzetti, ne *La Provinciale*. Peccato che legga *Il mondo!*

XVI
Adesso, ai registi del neorealismo italiano è venuta la mania di girare in « presa diretta » anche la « colonna sonora » dei film! Non sanno più che cosa escogitare per spendere inutilmente denaro.

XVII
Dialogo colto all'ingresso dello stabilimento Catalucci (S.P.E.S.: sviluppo e stampa). Un produttore, che ha poche speranze su un certo film, si raccomanda al montatore:

— Speriamo di metterlo un po' a posto con il montaggio!

XVIII
Spes ultima dea.
Mario Bonnard sta cercando un'attrice che possa essere la protagonista di *Frine*. Non c'è bisogno — naturalmente — che le sue doti principali siano di recitazione.

XIX
Dopo lo spettacolo degli aristocratici, *Resy*: noblesse non oblige.

XX
Carmen Miranda faceva dello spirito quando diceva agli spettatori: « Non credete mica che mi vesto così, con questi abiti e con questi turbanti, per nascondere qualche magagna. Quello che c'è sotto è tutto vero, ed è tutto mio! ». E, così dicendo, si toglieva il turbante e scioglieva i lussureggianti capelli.

Ma la dimostrazione si fermava lì.

XXI
Scusate, ma Carmen Miranda, così coperta di penne, sembrava un volatile.

XXII
Le penne del Paone.
(E, dopo il pur ingiusto, scarso rendimento della « tournée »: le penne del Paone).

XXIII
L'ultima via di Carlo. L'ultima? Meno male!

XXIV
Sembra che i Monopoli di Stato abbiano avanzata una protesta per il monologo che Memo Benassi dice all'Eliseo: *Il tabacco fa male*.

XXV
G. L. R. scrive sul *Tempo* che il protagonista di *Piovuto dal cielo* borseggia in filobus « una formosa biondina ». Bè: che Cécile Aubry sia formosa, non direi proprio...

XXVI
* Il film *Noi cannibali*, che sarà diretto da Leonviola per la « Slogan Film », segnerà un deciso ritorno al neorealismo.

XXVII
* È attualmente al montaggio (curato dallo stesso regista) l'ultimo film di Eduardo De Filippo, *Napoletani a Milano*. Le musiche sono di Renzo Rossellini.

XXVIII
* Si parla di un nuovo film che dovrebbe essere interpretato da Totò: *Totò a rilievo*. Esso dovrebbe essere ripreso, appunto, con un sistema tridimensionale.

XXIX
* In America ha riscosso un notevole successo il film *La divisa piace alle signore*.

XXX
* Valentina Cortese sarà la compagna di Frederick March nel film *Vita amorosa di Wagner*, che sarà prodotto da Maleno Malenotti.

XXXI
* Pare che Van Johnson abbia intenzione di abbandonare momentaneamente il cinema per tornare alla danza.

XXXII
* Sta per essere presentato sui nostri schermi il film *La lupa* diretto da Alberto Lattuada, interpretato da Kerima, May Britt e Ettore Manni. Lo distribuirà la Paramount.

DUE RIGHE IN FRETTA

A CARLO CROCCO. LO, COMPAGNIA DI CARMEN MIRANDA, IN GIRO PER L'ITALIA. — Due righe in fretta, caro Crocco, per rallegrarmi del tuo successo teatrale. Dicono che io sono maligno; ma (se è vero; e ne dubito) non lo sono mai stato tanto come adesso, mentre — congratulandomi con te — conferisco una clamorosa patente di miopia a coloro i quali ti giudicavano confinato al « Pinozzo dell'Italia settentrionale » e hanno avuto una fragorosa smentita. Cordialmente tuo

D.

qui è evidentemente poco persuasa ella stessa della parte e che Montgomery Clift, privo di freni e di misura, è irriconsolabile. E lasciamo stare, per carità di patria, gli attori italiani ai quali si è avuto l'aria di voler concedere un privilegio inserendoli nel « cast » di tanto film! Paolo Stoppa, Giuseppe Porelli, Gino Cervi ed Enrico Glori, devono essere rimasti così male essi stessi, quando hanno visto il film, che parlare delle loro cosiddette « panti » sarebbe, qui, una crudeltà inutile.

XI
Ancora. Quando, al principio di *Stazione Termini*, Jennifer Jones va dall'amante e sale le scale della casa di lui, per subito pentirsi e tornare sui propri passi, è ancora giorno; ma, allorché esce, un minuto dopo, è sera, i fari delle automobili sono accesi, eccetera, eccetera.

XXII
Paradosso del technicolor, i colori che riescono meglio sono sempre il bianco e il nero.

XXIII
Ammirabilissima la forza d'animo del critico di un quotidiano romano: ha detto male di *Piovuto dal cielo*, sebbene, insieme a questo film, venga proiettato un documentario di



Due belle espressioni della nuova attrice Anna Maria Lupi, che presto vedremo nel film di De Mitri « Martin Toccaferro ». (Fotogr.: Luxardo; Prod.: Amore Film)



LA CORONA DI MARIA FELIX Maria Felix è la bella protagonista del film «La corona nera», diretto da Luis Saslavsky da un soggetto di Cocteau. Vi hanno preso parte anche Rossano Brazzi, Vittorio Gassman, José M. Lado, Antonia Plana e Felix Fernandez. Il film è ricco di scene suggestive ed originali. «La corona nera» ottenne un notevole successo a Venezia. Esso sarà presto presentato in Italia. (Distr.: Ora Film; Esclus.: Pico Film)

«FILM D'OGGI» PRESENTA

BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

Oggi si spara

Gesù, i westerns! Ciascun film di questo genere è, in realtà, una «giornata dell'arma da fuoco». Non si capisce come ogni singola pallottola riesca a trovare lo spazio per collocarvi la propria traiettoria. E i bersagli? Chi non stramazza sulla schiena o sul petto, stramazza su un fianco; chi non trapassa rigido come una sbarra, decede per avvistamento, a cavaturaccioli, formando riccioli e spirali di morte. Se d'altronde togliamo la cinematografia americana alle «Colt» dei cow-boy, essa si getta sulle non meno petulanti «Mau-ser» dei banditi stracciatini: i proiettili che nel «western», sbagliando l'uomo, trafiggevano una palizzata o un albero o una nuvola, nel film di «gangsters» bucherellano insegne, scheggiano marciapiedi, frantumano globi elettrici e disegnano piccoli fuochi d'artificio ghiacciati sui parabrezza delle automobili. Insomma io non sono il padre spirituale di nessuno (neanche dei miei figli); ma se avessi una sedia nei paraggi delle sedie che comandano, sosterrrei la necessità di razionare le pistolettate sullo schermo. Esiste una fanciullezza matta per il cinema, che non perde un solo film e che quando lo perde se lo fa raccontare dagli amici: questi ragazzi un bel giorno confonderanno a tal punto le ragioni con i grilletti, l'indispensabile con il piombo e il superfluo con i bossoli, che volendo essere più liberi nei movimenti spediranno all'altro mondo le loro famiglie per prime.

Triste congedo

Addio, letteratura, stai agonizzando, muori. La gente non ti abbandona perché non ha quattrini da spendere in libreria, ti abbandona perché ben di rado tu sei la continuazione del veloce realismo giornalistico, della concreta, riconoscibile attualità. Infatti i libri che si propongono di costituire una testimonianza cinica o patetica, vera o falsa del periodo in cui viviamo, conseguono tuttora lusinghieri successi. Al contrario dei libri che puntano sull'uomo e sui sentimenti nudi e crudi, sul bene e sul male di sempre. E allora? Più che una questione di cultura, mi sembra una questione di pulizia, di igiene spirituale. Non vogliamo cambiarci mai di abito, per nessuna ragione; vogliamo indossare giorno e notte, continuamente, anche la domenica, anche in punto di morte, il nostro tempo. E' un vantaggio o uno svantaggio? Indaghino gli esperti. Io affermo che la decadenza dei libri e il fortunatissimo avvento della televisione dimostrano appunto che l'umanità gradisce catene che l'avvicinano al presente, liberandola da ogni ricordo e da ogni presentimento. Cioè, da ogni pensiero. E' una rivoluzione come un'altra. Di salute, ho idea che staremo ottimamente.

Invito al viaggio

Di Stazione Termini, al meno che si possa dire, in sede estetica, è che indurrà milioni di stranieri a visitare l'Italia. Il film di Vittorio De Sica, infatti rivela:

- che il cameriere del ristorante della Stazione, alle otto di sera, scaccia brutalmente chi arriva prima di un'ora misteriosa e faticosa, nota a lui solo e a Dio;
 - che il cameriere del caffè della suddetta Stazione, si presenta all'avventore con un feroce: «Cosa vuole?»;
 - che i carabinieri sono ridicoli;
 - che idem le Autorità quando si accingono a ricevere qualche personalità in arrivo;
 - che le monache, sono buffissime;
 - che i viaggiatori sono o magni e idioti o grassi e scemi;
 - che i figli degli emigranti mangiano il cioccolato e, insieme, il suo involucro di carta;
 - che le reclute in attesa della tradotta quasi mettono le mani addosso alle belle forestiere che percorrono il marciapiede n. 11;
 - che se una affascinante straniera tenta di spedire un telegramma, pubblico e impiegati la deridono;
 - che se una gentildonna e un galantuomo si baciano in un vagone poco frequentato, ciò determina istantaneamente l'accorrere di squadre di ferrovieri e di poliziotti, nonché, successivamente, un processo in Corte d'Assise. I professori Carnelutti e Delitala potranno salvare, forse, la criminale coppia dall'ergastolo;
 - che il maschio italiano promette all'amata una vita di percosse; a titolo di anticipo le vibra un formidabile manrovescio in piena Stazione Termini.
- Sceneggiarono (ritengo che Zavattini e De Sica siano parecchio estranei a tutto questo) Luigi Chiarini e Giorgio Prosperi.

Indagini

Nel film *Stazione Termini*, Jennifer Jones e Montgomery Clift, rei di essersi baciati in uno scompartimento, vengono trascinati alla raggelante presenza del commissario di P. S. Gino Cervi.

Testuale domanda dell'uomo di legge:
— Che siete venuti a fare nella Stazione?
Mancata risposta della coppia:
— I bagni di sole.

Carte in regola

Sognai che sposavo Rita Hayworth, col passaporto collettivo.

Dialoghetto fiscale

— Che diavolo rimane, agli italiani, di non soggetto a imposte e a tributi?
— L'angelo custode.

Massime eterne

La sola cosa più bella del primo giorno di nozze è, forse, il primo giorno di vedovanza.

La nostra età

Se dico nero un attivista bianco mi rompe le vertebre, e se dico bianco me le rompe un attivista nero; se entro in una cabina telefonica, due «ufficiali» del censimento mi domandano con chi vi abito e chi sono io; se guadagno cento lire, un agente delle tasse mi obbliga a prender nota che ne dovrò, nel 1954, duecento all'Erario; e se infine, per darmi coraggio, fischietto le prime note di «Scalinatella» piomba su di me un lanzo della S.I.A.E. e mi porge la fattura. Amici, volete gridare con me «Viva il Medioevo!»?

Sciagure cosmiche

Finirà che dovremo considerare artisti, o addirittura poeti, anche Dino De Laurentiis e Peppino Amato? Quel giorno si romperanno i sostegni del cielo, facendolo precipitare e costringendoci a reggerlo sulla punta dei nostri ombrelli.

Istantanee

Silvana Pampanini: un roseo plico di linee curve morbide candide, che tutti si augurerebbero di ricevere con l'ultima distribuzione postale, verso sera, ma che non ha la minima parentela con l'arte.

Bigliettino ad Alan Ladd

Non ne posso più degli attori come voi, Alan, eternamente concepiti come l'opposta estremità di un pugno, come il manico di una ginocchiata nel ventre o di un calcio in faccia, come l'elsa di qualunque rottura di costole o di mascelle, come il principio di ogni laparatomia.

Elogio di Gary Cooper

Ha un volto che racconta meglio di tanti romanzi. Niente, non pesano su quest'anima lunga trent'anni di cinema. Gary Cooper è nato un anno prima di me, nel 1901, ma non si stancherà e non invecchierà mai. Quando, lontano sia, una gelida mano gli si poserà sulla spalla, egli dirà: «E va bene... guarda, allora, come si fa». Applauditò dalla Morte, lo vedremo allontanarsi.

E Disney?

Forse irriterò molta gente dicendo che Disney mi ha seccato. Questo *trustman*, questo capitano d'industria, questo Rothschild della favola e (quando ci riesce) della poesia, mi è in definitiva estraneo come chiunque sfrutti una sua buona idea facendo lavorare esclusivamente gli altri e riempiendosi di quattrini e di fama lui solo. Disney si alza una mattina con qualcosa di nuovo nel cervello e dice: «Mi andrebbe un elefantino volante... che ve ne pare?». Butta giù tre o quattro schizzi, come tema da proporre alla squadra A dei suoi disegnatori; fruttanto si mettono all'opera i suoi *gagsmen* (cento, forse mille fantasie che scricchiolano per la sforzo); infine il film entra in cantiere, sono innumerevoli ulteriori matite e pennelli che lo allestiscono, fotogramma per fotogramma, eccetera, mentre Disney va e viene negli stabilimenti, circondato da sempre nuove torme di giornalisti che ansimando gli chiedono: «Volete parlarci, Maestro, della vostra ultima creazione?»; estenuato e fiero come una puerpera, Walt acconsente. Questo mi sembra, per largo che sia il concetto dell'arte, un maiuscolo equivoco; provate ad immaginare la dura fatica di uno scrittore, o di un musicista, nonché il poco denaro e la esigua rinomanza che gliene derivano; pensate a un Torquato Tasso che irrompendo nello stanzone occupato dalla seconda squadra dei suoi «versificatori» urlasse: «Ma insomma a che punto è il duello fra Clorinda e Tancredi?», e poi ditemi se la mia istintiva antipatia per Walt ha qualche fondamento o no. Leggo nei giornali: «La inesauribile fantasia di Disney», ma sullo schermo vedo che proprio l'immaginazione è il suo punto debole; egli si ripete maledettamente, perché, come ogni industria, anche quella dei suoi disegni tende allo «standard».

Filologo

«Mesto, percosso, attonito — il mondo al Nunzio sta».

Canzonette

La disinvoltura con cui quasi tutti gli autori di versi per canzonette si muovono nella coerenza e nella psicologia è quella che permette agli asini e alle scimmie di non sentirsi nudi nemmeno nella stagione degli amori, ossia è pura e oscena incoscienza.

La falsificano

Io non perdono agli autori che nei libri, sui palcoscenici, sugli schermi, eccetera, approfittano dell'ingenuità maschile per far credere che esistano donne buone o donne cattive. Le azioni femminili nascono come i funghi; sta a voi, cari amici, distinguere quelli mangiabili (e squisiti) da quelli velenosi: mettendoli in padella, fate la prova dell'aglio e — soprattutto — della moneta.

Un altro sogno

Sognai che avevo, al Ritz, la camera accanto a quella di Lana Turner. Bussavo e le dicevo chiaro e tondo: «Signora, uno di noi due è di troppo in una delle nostre due stanze».

Dieci domande

Ci siamo. Il tempo fugge, le ore si rincorrono, è venuto anche il momento di rivolgere dieci domande agli illustrissimi, preziosi, incedibili dirigenti della R.A.I. Avvicinatevi (camminando, per così dire, sui vostri medesimi inchini) ai sontuosi, inenarrabili edifici nei quali beatamente nidificano i suddetti personaggi; inoltratevi nei fulgidi androni; salite le marmoree scale; percorrete gli innumeri corridoi; spingetevi, baciando pavimenti e muri, fino ad avvistare il fior fiore delle gerarchie radiofoniche, un mazzetto di eccelsi individui che interpellarete nei seguenti modi:

Domanda prima — Che c'è da ridere, signor Ridoni? Lo spirito di uno dei vostri inauditi presentatori, forse?

Domanda seconda — Signor Piccone-Stella, i quindici ascoltatori italiani del Terzo Programma sono stipendiati ufficialmente dalla R.A.I., o segretamente dagli Autori e dai Compilatori del medesimo Terzo Programma?

Domanda terza — Signori tutti quanti, avete orecchio? E cioè, non vi sembra che una migliore utilizzazione certi presentatori della R.A.I. la troverebbero agevolmente fra i cantori della Cappella Sistina?

Domanda quarta — Ci noleggiate, anzi, una delle maschie voci in questione per dare una imbiancata alla nostra cucina?

Domanda quinta — Siamo intossicati... urge un emetico... ci elargite, dalla rubrica «Terza Pagina», qualche frase dell'impagabile «Candida»?

Domanda sesta — E ora che ce ne facciamo, di questo nostro caro figliuolotto diventato scemo dopo aver ascoltato un paio di volte la rubrica per bambini «Radar»? Non potreste, quando avrà diciotto anni, metterlo a capo di un vostro ulteriore Programma?

Domanda settima — Gradite, per il radio-sofo Remo Cantoni e per il radio-umorista Angelo Frattini, l'identica, imparzialissima qualifica di «zii della noia»?

Domanda ottava — Da che cosa era stato precedentemente provato l'ingegno (specifico e generico), di ciascun dirigente della R.A.I.?

Domanda nona — Perché non ordinate di trasmettere, in luogo dell'annunziato «Rosso e nero», un silenzio di morte?

Domanda decima — Esiste un revulsivo, un antibiotico, un vaccino realmente efficace contro il morbo radiofonico Tino Scotti?

Basta così. Inforcate uno stolto ritornello di Katina Rainieri, o di Nilla Pizzi, e dileguatevi senza pietà.

Telegramma

SILVANA MANGANO — ROMA
STUPEFATTO NOTIZIA CHE DOPO MESCHINA INTERPRETAZIONE «ANNA» SOSTERRERE PARTE CALIPSO NAUSICA PENELOPE, SCONGIURATI INFORMARMI SE PERIPEZIE ULISSE RIVELATE DA VOSTRO MARITO A VOI, O DA VOI A LUI O DA LETTERA ANONIMA AD ENTRAMBI STOP AVVERTITE DINO CHE OCCHIO POLIFEMO NON ESSENDO POLLINO SOPRAVVIVERIA NORMALI CALLIFUGHI STOP AUGURI, OSSEQUI, RISATE OMERICHE.

Giuseppe Marotta

FACCIAMO IL PUNTO SU:

1) ELIA KAZAN

di ALVISE SAPORI



Elia Kazan, uno dei registi più interessanti della cinematografia americana. La sua opera più significativa è il recente «Viva Zapata», interpretato da Marlon Brando. Kazan ottenne l'Oscar nel 1948 per «Barriera invisibile»

Elia Kazan cominciò la sua attività di regista con un film sperimentale girato nel 1934 insieme ad altri: *Pie in the sky*. Egli si era da poco staccato dal Group Theatre dove aveva fatto importanti esperienze teatrali, e vedremo, infatti, che egli continuerà, durante tutta la sua carriera, ad alternare le sue prestazioni in campo cinematografico con frequenti ritorni a Broadway per allestire spettacoli teatrali. Di quegli stessi anni è infatti un giudizio che dette di lui Flaherty che lo considerava una delle migliori promesse della giovane scuola registica americana e forse il più promettente dei nuovi registi teatrali.

Il tono nettamente sociale di questo suo primo film prende l'avvio da un campo di rifiuti il giorno dopo Natale; ed è appunto rovistando in mezzo alla spazzatura che Kazan (anche interprete del film) e i suoi collaboratori trovano un albero di Natale, delle corone tradizionali ed altri oggetti cui viene dato un significato simbolico. Di qui si improvvisa una specie di processione, nella quale appare chiaro il significato che il regista dà ai rapporti dell'uomo con le cose.

Ed ecco il suo primo lungometraggio, una storia intimista di povera gente e povere cose, *Un albero cresce a Brooklyn* (1945). Ci sono già, in germe, tutti gli «interessi» del regista: i rapporti interni di una famiglia, la lotta per la vita, gli sguardi innocenti dei bambini che crescono e cominciano a rendersi conto del mondo che li cir-

conda e un problema centrale: se la felicità si può trovare senza l'aiuto di nessuno, traendo la forza dal proprio amore e dalle piccole soddisfazioni che sono di chiunque. Ma ecco che «l'albero», il simbolo di tutte le speranze, viene tagliato e la famiglia si sfascia, il padre muore, e i bambini cominciano a comprendere. Ma Kazan ha voluto dare alla storia un finale ottimistico, e qui si palesa il suo maggior difetto, quell'ottimismo per cui quando tutto sembra perduto, sopravviene un qualche avvenimento a ristabilire l'ordine e la pace, e una nuova famiglia si forma e nuove speranze.

Nel successivo *Mare d'erba* (1946) gli interessi del regista si concentrano nella storia e il risultato non è altro che un buon film commerciale con qualche pretesa, giustificata del resto, di essere ben raccontato.

Con *Boomerang* (1947), invece, torna ai motivi sopra tutto sociali che lo hanno interessato finora e precisa quella che sarà d'ora in avanti la sua maniera asciutta, servita da un'ottima fotografia, ma con concessioni sentimentali, specie nelle conclusioni.

Boomerang resta però un raro esempio di equilibrio narrativo; vi si dibatte il problema della giustizia asservita ai giudici per ragioni di parte; nel caso specifico, per la campagna elettorale, e se la figura del protagonista è costruita un po' schematicamente, il film è pieno di interessanti notazioni ambientali e di una viva sostanza

umana che lo rendono molto importante, almeno in rapporto all'opera successiva del regista.

Se *Boomerang* era opera di interesse sopra tutto sociale il successivo *Barriera invisibile* (1948) allarga i suoi obiettivi verso un contenuto più largamente umano; il problema che tratta, quello razziale e in particolare quello dell'antisemitismo, è scottante, d'attualità, ma Kazan non vuole darne una soluzione, o non ne è capace, si limita ad offrire al pubblico una visione netta e tutt'altro che faziosa della situazione. E' qui che si palesano alcuni dei suoi limiti: egli è infatti un buon osservatore ed un fine psicologo, è essenzialmente onesto nel suo modo di vedere le cose ed ha inoltre una discreta fiducia nelle possibilità degli uomini a sentirsi uniti e ad aiutarsi fra di loro. Questo gli impedisce però di avere la serenità necessaria a trovare una conclusione coerente al di fuori del solito ricorso alla solidarietà umana.

E se in *Barriera invisibile* questa si palesa in un rapporto sentimentale fra i due protagonisti, peggio avviene in *Pinky, la negra bianca* (1949), dove il problema razziale, i rapporti fra bianchi e neri, è già circoscritto dal fatto eccezionale di essere la protagonista in bilico fra due razze diverse: negra nel suo animo e nelle sue aspirazioni, e bianca nel suo aspetto, e dove la conclusione della vicenda appare addirittura falsa, rispetto ai presupposti, considerando che dopo aver tanto lottato per affermare la sua personalità in mezzo ai bianchi, ella si ritira dalla lotta e si isola fondando e dirigendo una specie d'asilo per bambine negre. Resta, nel film, di positivo, la denuncia delle infelici condizioni di

diventano quasi tentativi coscienti di assicurarsi un futuro migliore.

La situazione drammatica è stata quindi migliorata e caricata di una umanità che non aveva; merito, questo, della sensibilità del Kazan.

Ma l'ultima sua opera, *Viva Zapata* (1952), è senz'altro la più completa. Vi troviamo, infatti, tutti i motivi più cari alla sua sensibilità: la tendenza fondamentale alla libertà, la lotta contro l'oppressore (qui resa più manifesta dal soggetto), l'amore intenso anche come sacrificio, il rilievo dato alla parte corale, ed infine l'impetuosità del simbolo.

Fruttuoso, quindi, si palesa l'incontro con Steinbeck, autore del soggetto, e scrittore in campo sociale di riconosciuta importanza. E, mentre per la parte formale la fotografia si ispira direttamente a Figueroa e pecca di eccessivi simbolici contrasti luce-ombra, tutta l'opera si presenta ricca di umanità e viva di spunti polemici, realizzati sopra tutto nella figura di Zapata interpretato magistralmente da Marlon Brando.

Questa ci pare, quindi, l'opera più conclusiva del Kazan, nel senso che contiene sviluppati tutti i problemi da lui posti in luce negli altri film e insieme li realizza nell'unità di una sola opera, e d'altra parte ne segna i limiti che sono quelli di un alto artigianato che si basa però su una solida cultura, intesa come esperienza umana.

Alvise Saporì

*

* John Huston e José Ferrer lavoreranno ancora insieme, come regista ed attore, dopo il successo che sta riscuotendo nel mondo il film *Moulin Rouge*. In gennaio, infatti, sarà iniziata a Londra la lavorazione di *Richard III*.

* E' terminata a Parigi la lavorazione di *Schiavitù*, diretto da Yves Ciampi per la coproduzione italo-francese I.C.S.-Cormoran ed interpretato da Eleonora Rossi-Drago, Daniel Gelin e Barbara Laage.

«POSTA» DI NEW YORK

INCUBI A TRE DIMENSIONI

Polemica tra la critica americana e la commissione del premio Oscar

NEW YORK, aprile

di BRUNO MATARAZZO

Dopo il successo newyorkese di Cinerama, il nuovo processo cinematografico che dà l'illusione della terza dimensione senza bisogno di inforcare occhiali speciali, era logico e prevedibile che tutta l'industria di Hollywood si mettesse in allarme. Dopo il boom spettacolare di Cinerama, le notizie cominciarono ad affluire nelle redazioni dei giornali di tutto il mondo a un ritmo sempre più nevastenico, finché si giunse persino a temere che nell'orgasmo del momento le grosse Case di Hollywood decidessero di arrestare la produzione corrente, in attesa degli eventi. Questo non è successo, ma c'è mancato poco. Intanto, il processo detto del «Cinerama» è stato scartato dalla maggioranza dei produttori come troppo complicato e troppo costoso. Come vi abbiamo spiegato in una nostra precedente corrispondenza, esso richiede infatti non solo tre macchine da ripresa speciali, ma una sala di proiezione specialmente attrezzata, con uno schermo molto più grande del normale, tre macchine da proiezione e, sette altoparlanti. Attualmente, i contometraggi che costituiscono il primo spettacolo presentato sotto questo nuovo processo sono infatti proiettati esclusivamente a New York, in un cinema di Broadway specialmente attrezzato, e a Los Angeles. Troppo poco, come si capisce, per poter diffondere un nuovo sistema.

Bisognava, quindi, inventare

qualcosa di diverso e di meno complicato. I tecnici si sono messi al lavoro. Un altro processo è quello stereoscopico, che richiede però l'uso di occhiali, ed è noto che l'industria di Hollywood è restia ad adoperarlo. Recentemente, la Paramount ha annunciato di essere riuscita a trovare una risposta esauriente al problema assillante, con un processo che riunisce i requisiti di tutti i sistemi precedentemente provati, Cinerama e 3-D (terza dimensione) compresi. A dar retta alle ultime notizie pervenute dalla Costa del Pacifico, la Paramount sarebbe persino disposta a mettere questa sua invenzione a disposizione delle altre Case di Produzione. Il grosso problema che continua però ancora oggi a ossessionare Hollywood è quello che concerne la produzione in corso: se cioè continuare nella lavorazione di film in flat, e cioè piatti, oppure convertire immediatamente tutta la propria attrezzatura in «3-D».

Un quadro panoramico della situazione presente rivela quanto segue: La Fox ha annunciato che venti film girati in «Cinemascope» (il suo processo, che richiede uno schermo più grande di quello attuale), per un totale di oltre trentacinque milioni di dollari, saranno distribuiti entro il 1954.

Un portavoce della Columbia ha dichiarato che con il mese prossimo tutti i loro films

saranno girati contemporaneamente in 3-D, e in flat.

L'Universal-International ha annunciato a New York di aver scoperto un nuovo processo, somigliante a quello della Paramount, che sarebbe utilizzabile sia per films a due dimensioni che a tre dimensioni. R. K. O. e Republic hanno ripreso la loro attività produttiva con due film ciascuno a 3-D. La Paramount anche ha attualmente in lavorazione un film a tre dimensioni, *La M. G. M.*, con una grossa produzione in corso, ha annunciato infine di aver deciso l'utilizzazione contemporanea di due macchine da ripresa, una in Cinemascope (come la Fox) e una in flat. Un'altra alternativa, alla Metro, è quella di adoperare una macchina da ripresa «poloide» (e speso di essere corretto), che alla proiezione richiede l'uso di occhiali speciali da parte degli spettatori. In altri termini la Metro è decisa a continuare la sua produzione a ritmo normale, girando i suoi films in piatto, come sempre, e riservandosi di lanciare sul mercato la versione a rilievo, se e quando sarà ritenuta abbastanza perfezionata, o la migliore esistente.

La scelta da parte dell'Accademia di Arti e Scienze Cinematografiche del miglior film del 1952, caduta su *Il gran circo* di De Mille, è stata accolta con vivo e comprensibile

risentimento dalla maggioranza della stampa americana, che ha colto questa infelice occasione per rievocare altri misfatti del genere perpetrati nel passato dalla distributrice ufficiale degli ambiti Oscar. E' interessante notare, a questo proposito, che ogni qualvolta l'Accademia ha voluto separare la propria decisione da quella emessa dai critici cinematografici, il risultato è stato sempre egualmente e ridicolmente penoso. Vale anche la pena di notare, *en passant*, che questi errori di giudizio così grossolani sono stati compiuti sempre nell'assegnazione dell'Oscar al «film migliore» dell'annata, e mai nelle numerose altre categorie, per la migliore recitazione, direzione e così via. Quasi che i membri dell'Accademia — generalmente onesti giudici nel 99% dei casi — siano deliberatamente in mala fede una volta su cento per il gusto o di dissentire dai critici o di sbalordirli: ma, in entrambi i casi, bisogna convenire che essi non riescono che a discreditarne la loro funzione e, di rimbalzo, i premi assegnati.

Il *gran circo* («il mostro di De Mille»), come lo ha definito un critico di New York) può infatti meritare il titolo di campione del «box office», avendo incassato più quattrini di tutti; oppure quello di miglior film su un circo, equestre; oppure quello di film più lungo del 1952... ma essere proclamato «il migliore», questo sembra vera-

mente una beffa! E i critici hanno ricordato... i precedenti storici sull'argomento.

Per esempio, nel 1936, *Gli ammutinati del Bounty* fu proclamato miglior film dell'annata precedente dall'Accademia, contro la scelta dei critici che si polarizzò, unanime, sul *Traditore* di John Ford. Nello stesso tempo, con una meravigliosa mancanza di logica, gli altri Oscar furono assegnati: per la migliore sceneggiatura, a *Dodley Nichols*, per il *Traditore*; per il miglior attore, a *Victor Mac Lagen*, ne *Il traditore*; per il miglior commento musicale, a *Max Steiner*, ne *Il traditore*, e per la migliore regia, a quella di John Ford... ne *Il traditore*. A prescindere dalla sua vittoria come «migliore film dell'annata», *Mutiny on the Bounty* non vinse nessun altro Oscar! Da notare poi che in quello stesso anno, senza contare *Il traditore*, ci furono altri film che avrebbero potuto contestare il premio al *Bounty* sullo stesso piano melodrammatico: e cioè *I lancieri del Bengala*, *I miserabili*, *David Copperfield* e *Anna Karenina*, con la Garbo. Da allora, l'Accademia ha seguito il giudizio dei critici altre sette volte, con *La vita di Emilio Zola*, *La mia via*, *The Lost Weekend*, *I migliori anni della nostra vita*, *Gentleman's Agreement*, *All the King's Men* e *Eva contro Eva*. Bisogna riconoscere che talvolta la scelta dell'Accademia, benché discutibile, poteva essere difesa in antagonismo a quella operata dai critici. Per esempio, nel 1951, *Un americano a Parigi* non era troppo inferiore — in linea assoluta — al *Tram chiamato desiderio*. Nel 1948, l'Accademia scelse *Amleto* contro *Il tesoro della Sierra Madre* preferito dai critici. E nel 1939 naturalmente ci fu il caso d'oro per l'Accade-

mia, che decise di assegnare l'Oscar al popolarissimo *Via col vento* contro il meno popolare, e forse più degno *Cimpe tempestose* prescelto dalla critica.

Ma ci sono altri casi più clamorosi di dissenso, simili a quest'ultimo del *Gran circo* di De Mille contro *Mezzogiorno di fuoco* di Zinnemann del 1953. Nel 1937 l'Accademia assegnò il premio al *Grande Ziegfeld* contro la decisione della critica andata a *E' arrivata la felicità* di Capra. Nel 1940 si arrivò alla beffa di vedere assegnato l'Oscar per il miglior film a *Rebecca* contro il *Furore* di Ford, prescelto dai critici, e la presenza di un altro film che il tempo doveva consacrare migliore di entrambi, *La piccola città*... E l'Accademia continuò per un lungo periodo a distinguersi nella scelta di opere inferiori, come *Come era verde la mia vallata*, *Mrs. Minniver* e *Casablanca*, contro film quali *Citizen Kane*, *In Which We Serve* e *Watch on the Rhine*. Negli ultimi anni, come s'è detto, l'Accademia di Arti e Scienze Cinematografiche non aveva più commesso gli errori madornali del passato e bisognava giungere all'ultima edizione dei suoi Oscar per registrare il ripetersi di una situazione analoga a quella del 1936, con il conflitto ineguale tra due opere come *Il Bounty* da una parte e *Il traditore* dall'altra, paragonabili ai film di De Mille e di Zinnemann. C'è da augurarsi che nell'avvenire il buon senso prevaleva sul cosiddetto «finto commerciale» degli industriali del cinema, e anche l'Oscar per il miglior film dell'annata riceva almeno lo stesso peso di giudizio che generalmente determina l'assegnazione di tutti gli altri.

Bruno Matarazzo



Una delle scene più suggestive del film «Non è mai troppo tardi», diretto da Filippo Ratti. Il film è tratto dal racconto di Dickens: «La ballata di Natale» ed ha a protagonista Paolo Stoppa. Egli è un vecchio, avido usuraio che rivede in sogno tutta la sua vita, priva di affetti e di sentimenti. Alla fine, sente anch'egli la dolcezza del Natale

Altre quattro scene di «Non è mai troppo tardi», realizzato da dapprima giovane e poi invecchiata. Da sinistra a destra e dall'alto Isa Barzizza e M. Mastroianni. Notevole, nel film, la creazione

UN FILM ITALIANO

A ciascuno il suo Natale

«Non è mai troppo tardi» è stato tratto da un racconto di Dickens, «La ballata di Natale»

Siamo alla vigilia di Natale. Giorno di festa, di giubilo, di pace per tutte le genti. Una donna vestita dimessamente ha portato i suoi pochi preziosi all'Agenzia di Pegni Trabbi e Franci. Il commesso, Orazio, le porge la cifra stabilita dal signor Trabbi ma la donna vorrebbe di più: «... è Natale — si affanna a dire con la voce rotta dal pianto — ... è Natale — ripete per spiegare la ragione della sua insistenza — e prega Orazio che interceda presso il padrone perché le dia qualche soldo di più. Ma il signor Trabbi interviene sgarbatamente e le ingiunge di andarsene a piangere altrove. Per lui sono tutte «sciocchezze». Nel suo cuore inaridito non c'è posto per questo genere di sentimentalismi. La vigilia di Natale è un giorno come un altro.

Queste ed altre parole ancora ripete come un monotonico ritornello al commesso

Orazio che gli chiede lo stipendio, a due filantropi in cerca di fondi per i poveri del quartiere, al nipote che gli augura buon Natale, a una giovane donna sfiorita dai disagi, precocemente invecchiata dalle sofferenze — proprio alla donna che aveva sognato e desiderato di sposare fin dai tempi della sua lontana adolescenza. Le ripete a se stesso dopo aver chiuso il negozio quando si abbandona stanco di solitudine in una misera poltrona invidiando il socio, morto da qualche anno, che lo fissa con occhio inespessivo da un quadro polveroso appeso alla parete.

Ma Trabbi, l'uomo che ogni povero del quartiere addita di nascosto come un sicuro inquilino di Satana, è tuttavia considerato «recuperabile» dalla divina provvidenza. Ecco che nel dormiveglia, appare in sogno a Trabbi, la figura del socio che gli si avvicina, si piega sulla poltrona e lo esorta a riabilitarsi,

a pentirsi dei soprusi commessi, a guardare il mondo con occhi diversi, ad essere pietoso coi deboli, generoso coi poveri, buono e caritatevole.

«Tu puoi salvarti — gli dice Franci — basta che lo desideri. Sei ancora in tempo. Ti si offriranno ben tre occasioni, non lasciartele sfuggire.

Un vecchietto, mezzo avvolto nella nebbia della strada, col musetto appuntito da topo, lo ferma con un sorriso indulgente sulla soglia del sogno e gli addita la strada che deve percorrere, quindi, si offre di accompagnarlo.

Lo conduce passo passo, come un bambino smarrito attraverso un nebbione fluttuante dal quale emerge d'un tratto una vecchia casa diroccata con tre gradini che portano ad un uscio sgangherato. Trabbi si avvicina, prova istintivamente la maniglia e l'uscio cigolante si apre

sugli episodi più significativi della sua vita di adolescente.

Nel temperamento di Antonio Trabbi, bambino, sono già evidenti i segni dell'aridità spirituale che faranno di lui un uomo solo e negletto. Non ama i giocattoli. I genitori gli hanno insegnato a conservare in un salvadanaio i suoi piccoli risparmi, a disprezzare i bambini più poveri di lui, a sentirsi già maturo e intelligente. Coltiva soltanto l'amicizia di Rossana, una bambina sensibile e tranquilla che ha deciso di sposare appena sarà grande e avrà una posizione.

Nella casa di Antonio, Rossana conosce Riccardo, un povero bambino cui di tanto in tanto la cuoca dà qualche avanzo di nascosto dei padroni.

Passano gli anni. Troviamo Antonio e Riccardo nella drogheria dei coniugi Baldelli, ragioniere contabile il primo, commesso di Banco il secondo.

Antonio è sempre molto attaccato al denaro: pensa che ne avrà molto un giorno. Riccardo, al contrario, pensa che la vita non può ridursi ad una semplice caccia all'oro. Sono tutti e due innamorati di Rossana. Riccardo decide che la sera stessa, durante il ballo organizzato dagli ospitali coniugi Baldelli, le dichiarerà il suo amore. Le dirà pure che è stato richiamato e dovrà partire per la guerra. Antonio, invece, non le consente di attuare il suo piano perché durante il ballo rammenta a Rossana quando da bambina aveva promesso di sposarlo e si fidanzava con lei.

Passano gli anni. La guerra termina e Antonio Trabbi rivive nel sogno le ultime ore trascorse con Rossana. Anche in quell'occasione prevale la sua natura ambiziosa e cupida. Rossana, dopo la morte del padre, non è più una ragazza ricca e per quan-

to l'ami, preferisce lasciarla, piuttosto che affrontare l'incognita del matrimonio.

Assisterà qualche anno più tardi, apparentemente dimentico e cordiale, al matrimonio tra Riccardo e Rossana. Ha deciso, in cuor suo, di frustare la serena povertà dei due sposi e presto arriva il giorno in cui riesce a riscattare alcune cambiali firmate da Riccardo che gli consentono di pignorare la casa e distruggere la tranquilla esistenza dei due.

In questo modo, l'omino del sogno ha offerto a Trabbi la prima «occasione».

Con lo sguardo perduto nel buio, Antonio continua a camminare come un automa nella strada del sogno finché un fiotto di luce e di fumo di spingono a entrare in una chiassosa osteria.

E' la vigilia di Natale. Antonio vorrebbe bere un bicchiere di vino caldo e allontanarsi rapidamente da quella folla rumorosa, ma un



Piero Regnoli. Isa Barzizza vi appare per la prima volta in un ruolo drammatico. Ella compare in basso: Isa Barzizza e Paolo Stoppa; ancora i due attori; La Barzizza e Stoppa, invecchiati; dell'ambiente e dell'atmosfera. «Non è mai troppo tardi» sarà presto presentato al pubblico

giovane sorridente lo induce a brindare con lui e rintuzza con argomenti persuasivi le parole irridenti di Trabbi. E' Natale — gli spiega —. C'è qualcosa che molti, quelli come te, per esempio, non riescono a notare; ma esiste, io so che esiste. Magicamente rievocate da quella voce armoniosa, si presentano a Trabbi, in rapida successione, le immagini di Riccardo e Rossana, inquadrare in una cornice di serena compostezza, poi quelle di Orazio con la moglie e i bambini e infine, del nipote Daniele. Tutti, tutti, trascorrono quella sera in perfetta confidenza e letizia e si ricordano nel brindisi augurale persino di Antonio Trabbi affogato nella solitudine della sua squallida

Sgomento, Antonio si risveglia dal sogno nel sogno, esce ancora nella strada deserta e prosegue il suo cammino contro il vento e la folla di sensazioni che si avvicendano senza tregua nel suo animo tormentato.

Il giovane sorridente è scomparso come l'omino della prima «occasione». Trabbi prosegue nella faticosa passeggiata, finché i primi chiarori dell'alba lo conducono di fronte al suo negozio. Arrampicati su di un palchettone di legno, due operai stanno scalpellando l'insegna dell'Agenzia. Parlano di lui come se fosse già trapassato. An-

tonio si afferra al palchettone, lo scuote, grida di smetterla che il negozio è suo, urla, si sbraccia, ma una voce profonda che sembra venire da spazi infiniti, gli risuona d'improvviso nelle orecchie: «E' inutile, Trabbi, non possono udirti. Tu sei già nel futuro». Antonio ha improvvisamente la rivelazione di quelle parole. Proiettato nel futuro assiste terrorizzato alla scena che si svolge nel negozio di un rigattiere suo conoscente. Due donne aprono dei grossi pacchi dai quali escono fuori lenzuola, tovaglie, vestiti, coperte. Commentano soddisfatte la sua morte e raccontano come abbiano tolto al cadavere persino il pigiama.

Riccardo e Rossana si piegano sconfitti all'evidenza del loro disastroso fallimento, al crollo di tutte le loro ambizioni di felicità...

Nella casa dei coniugi Colussi, Orazio e sua moglie piangono disperatamente la morte del piccolo Paolo, il loro bimbo infermo. Avrebbe potuto guarire e vivere se Orazio avesse avuto i soldi per curarlo. Ma nessuno l'ha aiutato... un rumore sordo, continuo, rimbomba nelle orecchie di Antonio: una lapide viene alzata e piantata nella terra ancora fresca del cimitero. Sulla pietra è scolpito un nome: Trabbi Antonio. Non un fiore, non un che pianga la sua dipartita.

Allora la voce di Antonio erompe disperata e implora, supplica che gli sia concessa la possibilità di cambiare, che gli sia concesso almeno un Natale, un Natale soltanto per riabilitarsi davanti ai poveri e davanti a Dio.

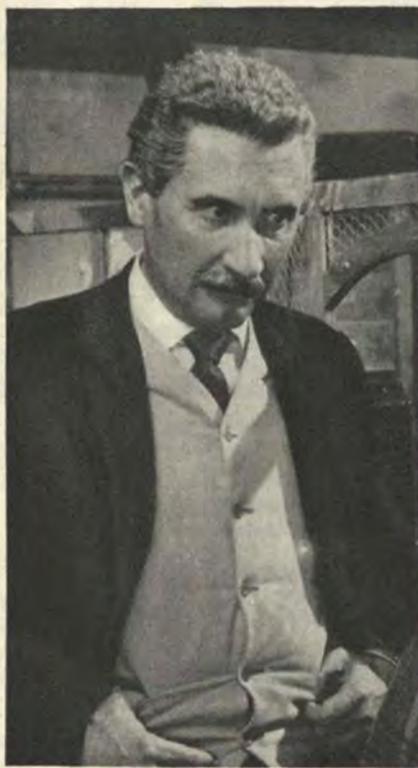
La terza «occasione» non gli è stata offerta invano.

Antonio Trabbi è ormai destinato a vivere una vita nuova. Il piccolo Paolo guarirà perché ci sarà lui ad aiutarlo e per cominciare manda a casa di Orazio un gigantesco tacchino; i poveri del quartiere avranno un benefattore di più; Riccardo e Rossana saranno ripagati delle umiliazioni patite per colpa sua; Orazio avrà uno stipendio superiore, Daniele avrà il suo appoggio incondizionato e gli darà in cambio la sensazione dolcissima di avere una casa, un amico confidente, un affetto.

Il film «Non è mai troppo tardi», tratto dal racconto di C. Dickens, «La ballata di Natale», è stato diretto da Filippo Ratti, prodotto dalla Olympic Film e sarà distribuito dalla C.I.D.I.

Esso è interpretato da Paolo Stoppa, Isa Barzizza, Marcello Mastroianni ed è stato realizzato da Piero Regnoli. Il commento musicale è del Maestro Pippo Barzizza.

Il Cronista



Sei espressioni di Paolo Stoppa in «Non è mai troppo tardi», diretto da Filippo Ratti. Il personaggio affidato a Stoppa possiede una forte carica umana e l'attore ne ha fatto una delle sue creazioni più sentite. Il commento musicale è di Pippo Barzizza. Il film è prodotto dalla Olympic Film (Distribuz.: C.I.D.I.)



Tamara Lees si è unita in matrimonio con il direttore di produzione Fulvio Vergari. La cerimonia si è svolta in Campidoglio. Com'è noto, Tamara Lees ha recentemente interpretato vari film, fra i quali, «Perdonami». Nel tassello: i due sposi. Tamara Lees ormai è una cittadina italiana



HOLLYWOOD SENZA DIVI

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Facciamo finta di dover partire per Hollywood in qualità di inviati speciali. E' un gran bel viaggio e ne verà fuori sicuramente un gran bel « servizio ». Il viaggio in aereo non ci attira molto, ma il gioco vale la candela. Eccoci quindi sull'Atlantico, mentre, sotto di noi, si snoda lentamente un enorme mappamondo: la Spagna (ci sembra persino di intravedere Mario Cabré alle prese con un toro), le Azzorre, Las Palmas de Gran Canaria, il Mississippi (ci sembra di udire addirittura uno « spiritual song »), l'Ohio, il Texas (quei puntini neri non possono essere che cow-boys a cavallo), la California, Los Angeles. Scendiamo, il viaggio è andato bene. Una Hudson '53 (è l'ultimo grido in fatto di macchine) ci preleva e ci sbarca in un sobborgo della città chiamato Hollywood. Un sobborgo piuttosto grande e decisamente più celebre del suo « centro ». Un sobborgo che così — visto poco e male dalla macchina — ci sembra meraviglioso. Poiché il viaggio è sempre nella nostra fantasia, non c'è nulla di male se decidiamo di alloggiare al « Carlton Hotel », dove la prima persona che incontriamo è fortunatamente, oltre che celebre, italiana: Anna Maria Pierangeli. Anna è gentilissima e acconsente a farci un po' da guida. lei che ormai a Hollywood è di casa.

Le diciamo chiaro e tondo che vogliamo andare al Mokambo e da Ciro perché ci interessa di vedere i grandi del cinema americano senza cerone e magari ubriachi fradici. Entriamo da Ciro ed ecco troneggiare nel tavolo di centro Robert Mitchum. Non è ubriaco ma è pur sempre

il temerario al naturale, anche se non cavalca un toro ma una semplice sedia. Dopo pochi minuti però, quando lo abbiamo visto e rivisto, non ci interessa più. Cerchiamo allora qualcun altro, ma non c'è nessun altro. Rimaniamo malissimo ma ostentando indifferenza proponiamo di andare al Mokambo dove, proprio sull'ingresso, ci imbatiamo nel più bell'attore americano attualmente sulla piazza: Rory Calhoun. E' proprio bello, ed è persino brillo, ma — come per Mitchum — più di tre minuti di attenzione non vale. Cerchiamo altri attori: nessuno. « Ma come nessuno! » — urliamo alla Pierangeli — « Beh — obietta — dormiranno ». « Va bene — diciamo — allora vuol dire che domani li troveremo nei vari studios ».

E' l'indomani eccoci, baldi e speranzosi, sul posto di lavoro. E, effettivamente, c'è un gran lavoro. Ci saranno almeno cento troupes sparse nei vari teatri di posa. Ci avviciniamo ad ognuna (ognuna!) di esse sicura di trovarvi un John Wayne, o un Gary Cooper, o per lo meno un Red Skelton e invece niente. Veniamo a sapere che sono in vacanza, nel Colorado. Ma allora, gli altri, i mille altri per cui Hollywood è diventata quello che è, dove sono? Veniamo a sapere che anche quei mille sono in vacanza, in Europa e precisamente in... « No — urliamo — non diciteli che sono in Italia! ». E invece, dalle facce di chi ci parla, comprendiamo che è proprio così. I divi sono in Italia, e noi che abbiamo fatto tanto per venire a Hollywood dove ci sono le loro

case! E allora, proprio per non tornarcene a casa a mani vuote, novelli Romei al balcone di svariate Giuliette, passiamo davanti alle case di Clark Gable, di Louis Jourdan, di Joan Bennett, di Hedy Lamarr, di Humphrey Bogart, di Errol Flynn, di Jennifer Jones, di Marlon Brando, di Monty Clift, di Peter Lorre, di George Sanders, di Claudette Colbert, di Ann Miller, di Susan Hayward, di Ava Gardner, di Kirk Douglas, di Gene Kelly, di Zsa-Zsa Gabor, di Fredric March, di Gregory Peck, di Lana Turner, di Wendell Corey, di Alan Ladd, di Linda Darnell, di Carmen Miranda, di... Ingrid Bergmann e le troviamo vuote, queste case, inesorabilmente vuote. Con un ultimo guizzo di speranza ci precipitiamo nelle case dei « nostri »: Alida Valli e Valentina Cortese, ma, ahimè, anche lì niente e per di più Valentina si è portata in Italia pure Richard Basehart, con la scusa di esserselo sposato.

Torniamo mesti mesti al « Carlton »: ci consoleremo con la Pierangeli; invece anche lei, da poche ore, è partita alla volta di Roma lasciandoci un laconico biglietto: « Ci rivedremo al Colosseo! ». Siamo proprio disorientati: nel famoso « servizio » cosa scriveremo mai? Che abbiamo visto Robert Mitchum e Rory Calhoun? Non è il caso, e in più il conto del « Carlton » sale vertiginosamente. Non ci resta che pagarlo (anche perché, trattandosi di un viaggio di fantasia, i dollari non mancano, per fortuna), tornare all'aeroporto, salire sul primo aereo in partenza per l'Italia, rivedere l'Atlantico sotto di noi (e la Spagna con Mario Cabré), atterrare a Ciampino e precipitarsi all'Excelsior giusto in tempo per assistere a una conferenza-stampa in onore di John Ford.

Fortunatamente non siamo stati in California perdendo inutilmente tempo e danaro. Siamo stati invece agli stabilimenti De Paolis in occasione del primo giro di manovella del primo film di Folco Lulli-produttore. (Il primo film di Folco Lulli-attore risale a parecchio tempo prima). Dunque, a questo primo « giro » abbiamo incontrato in primis i protagonisti del film — che s'intitola *Tu sei il tuo giudice* — e cioè: lo stesso Folco, Franco Interlenghi, Piero Lulli, Mirella Uberti, Franca Marzi, Umberto Spadaro e Lauro Gazzolo. Poi c'era il regista, Marino Girolami, e infine gli ospiti: Isa Barzizza, Irene Galter, Luisa Rivelli, Sergio Corbucci nonché il solito gruppo di giornalisti.

Durante la riunione, divertente e animatissima, si notarono le seguenti cose: la salita su una sedia da parte di Folco Lulli per il discorsetto di dovere; la fuga di Piero Lulli dal micidiale microfono di Lello Bersani perché a Piero non piace la pubblicità (anche se è un attore); la risposta di Franco Interlenghi alla domanda « Perché non ti sei ancora fatto la fuoriserie? »: « Perché mi basta la Topolino, perché non mi interessa di far vedere agli altri che ho una macchina lunga dieci metri, perché costa troppo il mantenerla e perché — se mai — me la farò a trent'anni »; la visione di Mirella Uberti in quepiere e calze di rete che faceva tanto

presidentessa; l'irruzione nel fornitissimo buffet da parte di un discreto gruppo di macchinisti, delle varie troupes che avendo sentito dire « di là si beve » si slanciarono all'assalto dei « Martini » e dei semifreddi di zabaglione (squisiti!) mescolandosi abilmente fra gli invitati veri; la nuova truccatura di Irene Galter — senza — Alberto — Farnese che consiste nel lavarsi la faccia con la varechina onde renderla più slavata possibile; il nuovo colore di capelli — tra il rosso, l'arancio e il limone — di Franca Marzi e l'estrema semplicità di Isa Barzizza, che riesce ad essere vamp senza il minimo artificio.

Inoltre, fra un'annotazione e l'altra, facemmo un salto in un altro teatro di posa dove Trapani stava girando *Viva la rivista*: erano di scena Isa Barzizza e Mirella Uberti circondate da Bruna Corrà (che truccata assomiglia addirittura a Rita Hayworth), da Lily Scaringi (la vincitrice del nostro concorso « Stelle di Film ») e da altre belle bellezze.

Infine fuga in un ennesimo teatro dove incontrammo Irene Genna in abito da sposa lì lì per impalmare Vittorio Sanpoli, ma solo per ubbidire alla ferrea legge degli *Amanti del passato*. Gli sposi erano circondati da una folta schiera di invitati (falsi questa volta, ovvero a pagamento) i quali a un ordine libavano alla sposa e a un altro si ritiravano in un angolo a mangiare uno sfilatino. E a bere un bicchier d'acqua, dal momento che il falso champagne li aveva assetati sul serio.

Anna Bontempì



La sceneggiatura del film *L'amore di una donna*, che sarà girato a Parigi dal regista Jean Gremillon, con la partecipazione di attori italiani, è di René Wheeler, Diego Fabbri e Gremillon, da un soggetto di René Fallet. Gli esterni saranno ripresi su un'isola della costa bretone.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

IL FIGLIO DI ALI' BABA' (americano). — Altro figlio, ossia altro seguito dei vari film su Ali Babà alle prese con i vari ladroni. Questo figlio, però, non è affatto divertente, bensì noioso se non altro per il fatto che vince sempre tutti e tutto e a lungo andare il più eroico eroe finisce con lo scocciare. Figurarsi quindi quando l'eroe compie azioni che nemmeno un esercito intero potrebbe compiere: fortunatamente il figlio di Ali Babà in questione è rappresentato da Tony Curtis, il cui fascino fa sopportare il film fino alla fine. Però, oltre al fascino, non c'è assolutamente nulla ed è un vero peccato.

MODELLE DI LUSO (americano). — E' la storia di tre americani i quali vogliono mettere su una rivista; gli americani si imbattono però in tre ragazze le quali hanno una sartoria in via di fallimento; orbene, la rivista dovrebbe nascere sulle rovine della sartoria. Naturalmente i tre americani si innamorano delle tre ragazze e così finisce che la rivista non nasce sulle rovine della sartoria, ma sulla sartoria stessa viva e prospera più che mai, grazie proprio al fatto di essersi accoppiati con la rivista. I clienti infatti non mancheranno e gli americani potranno sposare le ragazze. Il più importante degli americani è Red Skelton, ormai nella fase discendente della sua carriera di attore comico (forse potrà rifarsi una nuova vita come attore drammatico, sulla scia di Gene Kelly) mentre la più bella delle ragazze è Kathryn Grayson, che è un po' la brutta copia della nostra Lollobrigida.

TEMPO FELICE (americano). — Agli americani è piaciuto molto *Domani è troppo tardi* col relativo problema dell'adolescenza, ed hanno così deciso di fare a loro volta un film che toccasse lo stesso problema però dal lato umoristico onde evitare approfondimenti psicologici e le inevitabili difficoltà che nascono di conseguenza. E' venuto così fuori un filmetto molto ben congegnato, molto divertente, molto umoristico, ma ahimè molto inutile, sicché gli americani potevano proprio risparmiarci il contrasto che nasce dall'obbligatorio paragone fra il loro e il nostro film. Bastava che non l'avessero nominato (il nostro) e *Tempo felice* sarebbe stato giudicato un'ottima commedia leggera; così invece, con un modello come *Domani è troppo tardi* ci troviamo costretti ad aggiungere che l'ottima commedia leggera è pretenziosa, ricca di retorica e povera di significati. Comunque, piace lo stesso, merito anche della bravura degli interpreti, in particolare di Charles Boyer.

Vice

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

TRE MOGLI PER UN CUGINO

Andreina Paul e Giovampietro ottimi interpreti di "Novilunio" - Emma Gramatica ha presentato "Israel"

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

In una mia recente conferenza a Milano, ho segnalato il Teatro dei Satiri come la scena italiana che resta più fedele delle altre al programma che sarebbe connotato col teatro piccolo in genere. Questa commedia del giovane Alfonso Leto intitolata *Novilunio*, appartiene al genere di teatro particolare, che è destinato ad uno speciale pubblico «avvertito». Assai avvedutamente la Presidenza del Consiglio ha colto l'occasione di questa ardita e pur innocente fantasia più che altro burlesca, per dimostrare ai timorosi che il Censore del governo democristiano non è il temuto bacchettono, ma possiede mente illuminata e criteri elastici, si da seguire il consiglio liberale nel caso d'una piccola scena non destinata a pubblico popolare ignaro, ma a spettatori colti e incorruttibili. Noi che abbiamo spesso protestato per certi divieti, oggi plaudiamo caldamente a questa piacevole constatazione che riapre gli animi verso la speranza d'una licenza non licenziosa, ma soltanto moderna, avveduta e, quindi, prudente. Io penso che si potrebbero istituire, con precisa norma, dei permessi speciali per teatri piccoli, laddove le opere prodotte non celassero secondi fini volgari, e servissero la cultura o favorissero i giusti diritti della fantasia poetica.

La funzione dei Piccoli Teatri è singolare in ogni paese e, se in Italia quelli non assolvono il mandato, preferendo andare incontro agli incassi e agli applausi, invece che sfidare i fischi e i vuoti, questo è un malcostume che deve finire, per toglierli la vista dei sbafatori di sovvenzioni e di facili successi, acciacciati in abito eroico, dietro i ripari giganteschi dei malcapitati classici.

Novilunio non è una seriosa ipotesi, e tanto meno una «versione» dell'autore, sul ripopolamento della terra dopo il Diluvio Universale. Se così fosse sarebbe una fantasia sacrilega, offensiva del primo Libro Sacro degli ebrei, da noi accettato e sempre venerato. Lontana dall'autore è stata l'intenzione di scrivere un lavoro polemico o satirico, mancando primariamente le basi ad una tesi storica, o mitica, di qualche verisimiglianza.

Novilunio è una favola scherzosa, quale trasposizione in ambiente biblico d'una trama posciadistica francese. Le mogli di tre fratelli, che si tengono astinenti con esse per una particolare ideologia, vengono fecondate da un sopravvenuto cugino che quella ideologia non condivide e i tre credono realizzato il dono soprannaturale della progenitura astratta pretesa dalla ideologia che li teneva astemi. Tutta l'andatura della commedia è lieve e burlesca, a volte toccando la farsa, a traverso passaggi vari, e lirici persino.

Nel testo che abbiamo ascoltato l'autore dice sempre cose intelligenti e non mai volgari. Il lavoro si tiene su un piano intellettuale elegante, sornione, allusivo con garbo e con gusto. Se questa commediola ce l'avesse mandata da Parigi un epigono di Girardoux, o da Londra uno derivato da Shaw, quegli stessi fregnoni ammaestrati che ogni anno stroncata vi troverebbero chissà quante belle qualità. Io dovette inventare Cettoff Sternber per difendere i prodotti di Bonelli; e allora persino quell'au-

tentico critico drammatico che fu Adriano Tilgher casò a sentire la zampa del leone russo nelle opere del senese che ride. Il giovane Leto deve imparare a non prendere sul serio i verdetti della cosiddetta critica, perché i critici non sono altro che ciarlatani giornalisti, i quali non dicono mai il giusto, una volta per somaragline e un'altra per partito preso. Seguiti il Leto a scrivere e, un'altra volta, non prenda di petto argomenti proibiti ma soltanto temi rischiosi, col coraggio dimostrato stavolta.

La interpretazione condotta da Carlo di Stefano è stata in gran parte buona. Al giovane regista già dobbiamo la stagione più elevata del Teatro Ateneo, in funzione di vero Teatro Universitario. La scena dell'Ateneo dopo la sua uscita cadde in mano ai cacciatori di paghe e degenerò. Dobbiamo, pure, a di Stefano una stagione al Teatro Pirandello, notevole per le discrete esecuzioni ma, soprattutto, per la scelta felice dei lavori.

Gli interpreti principali di *Novilunio* erano Giovampietro e Andreina Paul. Il primo, che possiede doni di simpatia risoluti per un equilibrio interiore e di mezzi teatrali che si rivela in lui, ha disegnato con bella sicurezza

la figura di quella specie di Peer Gynt, avventuroso e seduttore, ch'è Malaleel. La signorina Paul elegante, diafana, bionda, è stata la protagonista drammatica del lavoro, offrendoci trasparenze delicate del suo segreto sentimento verso il protagonista, in opacità che confessavano l'interiore con poetica discrezione. Un'arte di sensibilità è una maniera signorile, fatta di finezza e di grazia, corrispondono precisamente alla figura spirituale e nordica dell'attrice. La forte bellezza di Franca Maresa, dallo zigomo esotico, gareggiava con l'holbe in Andreina Paul e con la fisionomia prassitelica di Marisa Mantovani. La figura procace e conturbante dell'ultima dava sostanza conturbante al quadro delle tre diverse grazie.

La recitazione di Franca Maresa e della Mantovani è stata buona, pur avendo esse minori occasioni per figurare. A sua volta Roberto Bertea è risultato efficace e divertente nel carattere di Sem, mentre Mario Maldesi nella parte di Jafet creava la sua migliore interpretazione, tolta che sia la scena della colazione, infelice da parte di tutti. Michele Riccardini ha giustificato la verisimiglianza di Pitè nella parte di Noè nel suo senso pratico, che vuol

essere cinismo. Questo padre constata che i propri figli sono tutti e tre becchi, ma pensa all'avvenire della umanità. La situazione fa veramente riflettere e difatti dà luogo alla meditazione rassegnata del venerando uomo. La parodistica favola si chiude sorridentemente, senza di minimo sospetto di offesa da parte degli spettatori che plaudono allo scherzo felicemente condotto.

Con generosità veramente cettolica e cavalleresca, discesa da antenati che fecero le Crociate, la signora Gramatica e i suoi consiglieri — che forse avranno ragioni migliori della generosità — riprendono la difesa degli ebrei e si affannano a far fare cattiva figura ai cristiani, esumando *Israel* dell'ebreo Bernstein, vecchio di cinquanta anni. Non si sa perché sia venuta loro l'idea di riprendere un macchinone ch'è teatrale nel senso più brutale e grossolano.

Ma per chi si interessi alla storia del teatro la recita è utilissima; e io non mi spiego l'assenteismo di tanti fanatici del teatro, che sdegnano di vedere cos'era il lavoro da successo al tempo che io avevo diciotto anni. Per me è stato un divertimento grande e istruttivo. Il vecchio melodramma giallo, tocca, or-

mai, le vette di un ciclopico ridicolo, per le dimensioni grottesche delle reazioni nella loro forma involontariamente parodistica. I duelli psicologici annunciati, preparati e sparati, ascoltati, sospesi e ripresi a colpi di scena inattesi, e pertanto teatrali, preparano scene madri che dovrebbero essere certo, vocanti lapidarie, tra silenzi impressionanti, ma qui non possono esserlo perché qui si può. Chiaro è che il melodramma è fatto per una dizione clamorosa sonora, come dire un'arte cartellonistica, non pastello o acquerello. Ma la voce della veneranda signora Gramatica non consente la pittura a colori forti; quindi ogni attore deve smorzare le tinte e adeguarsi al fuoco della signora. Ruggieri e la Gramatica sono, secondo una vecchia battuta di Mino Doletti, i fiocchi sacri dell'arte italiana; e gli attori che li circondano debbono far la parte dei fuochi sotto la cenere per non sovrastare i Divi. Ogni realizzazione scenica è un adattamento obbligatorio, dovuto alle condizioni e alle circostanze, quasi al Caso; pertanto questa ripresa di *Israel* è una deformazione dell'opera sulla voce della Gramatica, con attrazione in cantina di tutta la Compagnia; mentre è una mascherata generale di giovinottoni truccati da vecchi gentiluomini o camuffati da anziani prelati. Difatti la compagnia è composta da atletiche figure di «omenoni». Ci sono Compagnie fatte di belle donne e formazioni dove prevalgono i maschioni: dipende dalle preferenze.

L'unico brutto, ma bravo all'antica, è il grosso Gizzi che, con gli anni, affina l'arte sua perseguendo, stavolta, un certo stile. Elegante Aldo Allegranza, che ha già mes-

so parrucca e vigoroso il Lombardi nelle sue possibilità. Bene Gianni Glori. Decorosi tutti gli altri.

Per quello che s'è potuto sentire la signora Emma ha detto le sue tirate con grande anima e grandissima esperienza.

La interiorità è una cosa fondamentale ma vuol essere fondamento cioè base di partenza alla espressione; la quale non deve svanire, ma formarsi, imporsi e grandeggiare. Se l'interiorità resta sepolta nell'anima, assumendo scarse apparenze è utile all'attore ma solo per pochi valori appena intuibili è fertile per lo spettatore.

Le scene erano mediocri, evidentemete «arrangiate», e le mutazioni di scena interminabili per colpa di un capomacchina scadente.

Alfredo De Santis recita al Valle con istinti ancor vivi, memoria pronta, movimenti robusti e, vivaddio, voce da vecchio gagliardo. Non è un fioco sacro, De Santis, ma un vero fuoco ardente. Se stavolta avesse avuto una regia moderna, per togliersi certi particolari antiquati, la sua recitazione naturalistica classica, sarebbe apparsa ancora perfetta. Mi chiedeva un commico, iersera, se De Santis ancora risolve; che in gergo significa «se la cava». Altroché risolvere! Resta un grande attore per gran dono di istinto, più che per artifici di antica esperienza. L'essere stato un maestro dell'arte oggi non gli giova più, perché la sua tecnica è vecchia. De Santis vince per le qualità naturali, miracolosamente sopravvissute alla maestria: è Pulcinella che trionfa in lui. Perché De Santis recita da ottant'anni, se ne ha 85 essendo figlio di una maschera pugliese, dalla quale ebbe il sangue d'attore purissimo che oggi vediamo brillare.

Io ho assistito ai Piccoli borghesi dove l'amico Scelzo sembrava più antico di De Santis per gli sforzi che faceva nell'imitare i vecchi tromboni. Scelzo trombone e De Santis naturale sono tra gli scherzi curiosi delle «posizioni» eventuali in teatro. Il collega Scharoff, specialista nelle regie russe, era ammirato di De Santis. Il suo giudizio vale più del mio, nel caso di Gorkij.

Anton G. Bragaglia

★

* Dono il successo riportato da La Nemica, che ha raggiunto i più alti incassi nel cinema di tutta Italia, l'athena Cinematografica ha in preparazione i primi tre film per la stagione 1953-54. Terminata l'edizione di Saluti e bacì, il film diretto da Giorgio Simonelli e interpretato dai più noti cantanti italiani e stranieri e che sarà distribuito nella prossima stagione dalla Ceincom, il primo film di imminente produzione è Canzone appassionata con Nilla Pizzi. Accanto alla nostra più popolare cantante, appariranno altri celebri attori e attrici italiani. Le riprese avranno inizio nel prossimo mese di Maggio con interni a Roma ed esterni a Genova e dintorni. Seguirà: Ci troviamo in Galleria, un divertente film sulla vita del varietà con Nilla Pizzi e molti altri attori del cinema e della scena. Per il protagonista maschile si fa con insistenza il nome di un grande attore comico italiano. Ed infine, D'Artagnan contro Cyrano di Bergerac, tratto dal romanzo di La Fontaine e Feval figlio, il film sarà una colossale produzione internazionale a colori. Age, Scarpelli e Geza Herczeg ne stanno curando la sceneggiatura. Per i ruoli principali sono in corso trattative con attori internazionali.

* Nei teatri De Paolis è in lavorazione il film Viva la rivista, diretto da Enzo Trapani. Come il precedente Viva il Cinema, prodotto dalla stessa società, A.I.A.P., anche questo film raccoglie nel suo «cast» un nutrito stuolo di attori ed attrici, fra i più noti del nostro schermo.

LA MUSICA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

Una stupenda esecuzione al Teatro dell'Opera

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Fu nel 1848 che Wagner pensò ad un'opera musicale sulla *Morte di Sigfrido*. Doveva essere un'opera eroica in tre atti e anche l'ultimo anello di una catena i cui anelli dovevano essere costituiti dalla materia del mito nibelungico. Wagner stese il testo in sedici giorni e ne diede pubblica lettura a Dresda, ad un gruppo di amici, fra i quali c'era anche il giovane Hans von Bülow. Ma fu a Mendon, presso Parigi, nel 1841, che Wagner pensò, per la prima volta, alla saga dei Nibelunghi; cosicché se prendiamo quest'anno come epoca del primo impulso e il 1876 (anno della prima rappresentazione di tutto l'Anello a Bayreuth) come conclusione, la attuazione dell'intero ciclo abbracciò tre decenni e mezzo. In una lettera ad Heine, Wagner scriveva: «Ora intendo di mettere in musica il mio *Sigfrido*; per poterlo un giorno rappresentare come si deve, sto facendo progetti particolari e audaci; perché si avverino avrei bisogno che un bravo zio si decidesse a morire». E ad un amico: «Una casetta con un po' di prato e un orticello. Lavorare con gioia e piacere; ma non per il presente. E quando tutti i teatri tedeschi crollassero, ne costruisco uno nuovo in riva al Reno, convoco tutti e rappresento l'intera opera nel corso di una settimana. Una mucca, una capra, poi salute, altrimenti tutto è perduto». Questa, nelle sue linee fondamentali, è ancora ingenuamente generiche, la meta dei suoi desideri. In seguito ad una eredità, una certa signora Giulie Ritter fissò al musicista un assegno che poteva dargli la possibilità di lavorare,

per quattro anni, senza preoccupazioni finanziarie. Passato questo periodo, Wagner ritorna però nella più nera miseria. Assediato dai creditori, deve fuggire da Penzing e da Vienna; è così disperato che pensa al suicidio. Quand'è così, invece dei creditori viennesi, lo raggiungono a Stoccarda un messo del giovane Luigi II, re di Baviera che lo invita a seguirlo per ordine del suo sovrano. Quattro anni prima, quand'era ancora principe ereditario, Luigi II aveva sentito il *Lohengrin* all'Opera di Monaco, e tale era stato il suo entusiasmo che, non appena diventato re, si affrettò a chiamare presso di sé l'uomo che tanto ammirava. Mise a sua disposizione una villa sul lago di Staremberg, in prossimità del castello di Berg. «E' una relazione entusiasmante» scriveva Wagner ad una signora sua amica. «Il giovane re di Baviera è così

bello e intelligente, così pieno di spirito e stupendo che temo la sua vita debba squalarsi come un fuggitivo sognatore. Egli mi ama col fervore e col fuoco di un primo amore. Intende di far rappresentare *I Nibelunghi* come voglio io». La prima rappresentazione dell'intero *Anello del Nibelungo* ebbe luogo a Bayreuth; le prove erano durate due mesi; per l'occasione erano arrivati personaggi illustri come Liszt, Camille Saint Saens, Grieg, Guglielmo I e la Granduchessa del Baden. Il successo fu immenso.

L'attuale allestimento de *L'Anello del Nibelungo* al teatro dell'Opera è stato ammirevolissimo. Il maestro Kleiber ha tenuto fra le braccia orchestra e palcoscenico con una forza, una calma, una certezza scientifica. I suoi gesti, misurati e robusti, cadevano sempre perfettamente a piombo. Stupendi i cantanti,

tutti di altissima classe, e alcuni, anche attori di grande bravura. Brunilde era Gertrude Grobble-Pradl dotata di una voce, di un ritmo, di una intonazione più uniche che rare; i suoi «attacchi», puri e perfetti, parevano uscire da uno Stradivario. Suo degno compagno (Sigfrido) Hans Beirer. E in quanto a Leonie Rynanek: «Non sentiremo più una simile «Siglinda», così dolce e umana» diceva, giustamente. Simonetta Rinaldi. Splendidi tutti gli altri cantanti e bellissime le scene di Tietyen e la regia di Preetorius. Questo *Anello del Nibelungo* all'Opera è stato senza dubbio l'avvenimento musicale più importante di Roma e, crediamo, d'Italia, in questo periodo. Il pubblico è accorso numerosissimo. I pittori del «Caffè Canova» in Piazza del Popolo sono intervenuti a tutti gli spettacoli; e se qualcuno chiedeva loro notizie sul «Premio Marzotto» o sulla prossima Mostra di Picasso alla Galleria dell'Arte Moderna, rispondevano invariabilmente col Tema della Spada o col Tema di Donner. Anticamente i marinai diobingevano sulla prora delle loro navi due grandi occhi. Gli occhi del teatro dell'Opera di Roma sono quelli del Maestro Sanpaoli, sempre aperti, sempre vigili, pronti a scongiurare qualsiasi pericolo. Con una abnegazione e uno spirito artistico esemplari, il Maestro Sanpaoli ha saltato pranzi e sonni per superare quegli ostacoli improvvisi e imprevedibili che potevano compromettere l'eccellenza dello spettacolo. A lui va tutta la nostra gratitudine.

G. Santo Stefano



Martine Carol è fra le attrici francesi quella che forse possiede maggiore sex-appeal. Ella è stata recentemente in Italia

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Una partita di pugilato fra Marisa Merlini e Otello Toso. A quanto pare, la meglio tocca a Marisa. Così un'altra dote si aggiunge alle molteplici già riconosciute alla bella attrice



A sinistra: Anna Magnani a bordo dell'«Andrea Doria» in viaggio per New York; a destra: Anna Maria Alberghetti sulla stessa nave, diretta anch'essa negli Stati Uniti



Si sono uniti in matrimonio l'attore Franco Castellani, ed Elvy Lissiak, la nota attrice del cinema e del teatro. Alla cerimonia sono intervenute numerose personalità del mondo artistico

● **BIGLIETTO A WANDA OSIRIS (Roma).** — Un semplice biglietto d'augurio, Wanda cara, un innocuo p. a. in calce ad un biglietto da visita del vecchio Innominato, in occasione della tua partecipazione al film *Martin Tocciferro* di prossima lavorazione. Tu ricordi, Wanda, che furono le mani dell'Innominato, un tempo, a prendere le tue e a condurti sul piccolo ma predestinato palcoscenico dell'Eden di Milano, dove per la prima volta t'affacciasti sul mondo. Tu sai dunque che l'augurio è sincero. È pieno di significato, è un viatico d'amore e insieme di certezza, una sorta di talismano, Wanda, che ti prego di non sottovalutare. Tu che nei talismani hai fede, e fai bene. Produttore Amore, regista De Mitri, eccovi Wanda Osiris, mi raccomando: vogliatele bene, trattatela come si merita, abbiatele dei riguardi, riflettete con quanta tenacia con quanta intelligenza, con quanta fatica la mia piccola Wanda di un tempo è oggi la Wandissima che sapete, non le date troppo dispiaceri, soprattutto non tentate, per puro spirito di malvagità, di rovinare la sola, unica, insostituibile Wanda nazionale della Repubblica.

● **MADEMOISELLE NICOLE VESTRI (Paris).** — Vous descendez, peut-être, des glorieux Vestris italiens: dans ce cas, ma petite, je suis bien heureux de vous être agréable de tout mon cœur, et voilà: Lettori, lettrici di questi colonnini, Mademoiselle Nicole Vestri, (Paris, 3^o arrond., 24 Rue des Gravilliers) desidera corrispondere con gio-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, ho letto che dopo il « grande successo » del film « Canzoni di mezzo secolo », si progetta un secondo film del genere, intitolato « Canzoni, canzoni, canzoni ». C'è da restare istupiditi dalla notizia: mi vuole spiegare allora come mai continuano a dirci che il Cinematografo è una « cosa seria » e rappresenta una delle attività più degne di considerazione e di rispetto, uno dei più efficaci mezzi educativi, un segno di intelligenza, eccetera, tale da meritare aiuti, incoraggiamenti, sovvenzioni, interventi statali, e tutto il resto?

Andrea Mastrocinque
Palermo

Il vanotto o signorina del nostro paese, per scambio di riviste e pubblicazioni di cinematografo, fotografie di artisti, e quanto interessa il cinematografo italiano e francese: le si può scrivere in italiano, essendo la signorina Vestri figliuola di papà italiano. Grazie a suo nome e mio.

● **ATTICO UMILE (Bisignano).** — Il direttore vi fa dire a mezzo mio che le scuole di cinematografo non si chiamano « medie » o « superiori », né sono di ginnasio, di liceo, eccetera; sono tutta un'altra cosa ragazzo mio, e anzi sono

cose che non si fanno alla vostra età. È meglio lasciarle perdere, è meglio non pensarci nemmeno, questo è il consiglio che tanto il signor Direttore quanto io possiamo darvi, con tutto cuore. Non ve ne vogliate dispiacere figliuolo: un giorno ci ringrazierete.

● **B. G. (Avellino).** — La migliore battuta sentita al cinematografo, per conto mio è quella che sentii anni fa, a Roma. Una coppia d'innamorati era seduta davanti a me, e si comportava abbastanza liberamente. « Non avete una casa, ragazzi? » io dissi ad un certo punto. « Oh signore » ripose il giovane innamorato « magari riuscite a convincerla! ».

● **NATALE VINCIGUERRA (Forlì).** — Sì, presto sarà istituito un premio al miglior lettore di questi colonnini, al lettore cioè che sarà riuscito a raccapazzarsi lungo il labirinto che il proto, il correttore ed il super-revisore di Film premurosamente costruiscono con le povere righe di « Strettamente confidenziale », altrimenti dette il Gioco dell'Oca di Via Fratrina.

● **FILO SPINATO (Santa Marinella).** — Mica vero: la prole di Fabrizi è famosa per l'intelligenza e lo spirito ereditati dal papà. Uno della prole suddetta, giorni addietro così ha salutato il genitore che rientrava: « Sai papà quel bel vaso cinese che abbiamo in salotto, e che è passato in generazione in generazione? Beh, l'attuale generazione lo ha rotto... ».

L'Innominato

NOTIZIE

PANORAMICA

* Julien Duvivier, che è rientrato in questi giorni a Parigi, dopo aver ultimato in Italia il ritorno di Don Camillo, ha dichiarato che cambierà completamente genere di lavoro con il suo prossimo film. Si tratta di *L'affaire Maurizius*, adattamento cinematografico del romanzo di Jacob Wassermann.

* È morto a Parigi, in seguito ad attacco apoplettico, il noto regista e pioniere del cinema Jean Epstein.

* Martine Carol sarà « Lisistrata » nel terzo episodio del film *Destini*. Easo sarà diretto da Christian Jaque e affronterà il « problema della donna dinanzi alla guerra ».

* Luchino Visconti assieme a Suso Cecchi d'Amico, Giorgio Prosperi, Giorgio Bassani e Carlo Alianello, sta curando la sceneggiatura di *Senso*, tratto dalla novella di Camillo Boito.

* La registrazione di musiche italiane del secolo diciottesimo è stata recentemente ultimata a Parigi per un film francese.

* Bing Crosby è in viaggio per l'Europa, per un periodo di vacanze. Il noto cantante verrà anche in Italia.

* La trappola di fuoco è un film italiano sulla vita dei Vigili del fuoco. È imminente la presentazione in tutta Italia.

* Durante la riunione del Consiglio di Amministrazione della R.K.O., tenutasi recentemente a Hollywood, James R. Grainger è stato eletto Presidente della R.K.O. Il Consiglio di Amministrazione, di cui ha la presidenza Howard Hughes, è composto da Noah Dietrich, J. Miller Walker, A. D. Simpson e James R. Grainger. Il rappresentante del gruppo Stolkin ha presentato le dimissioni.

* Samuel Goldwyn ha dichiarato in una conferenza stampa a New York che presto si imbarcherà alla volta dell'Europa. Il più recente film di Samuel Goldwyn è *Il favoloso Andersen*, in Technicolor, interpretato da Danny Kaye.

* La quasi totalità delle scene

del film *Split Second* sono state girate in una delle « città fantasma », nel deserto del Nevada. Lo strano appellativo deriva dal fatto che si tratta di una di quelle città, costruite nel deserto del Nevada, destinate ad essere obiettivo sperimentale delle bombe atomiche.

* Il paese degli orsi è il più recente documentario di Walt Disney in Technicolor appartenente alla serie « La Natura e le sue meraviglie ».

* Particolare cura si è usata nel preparare ed organizzare il V Festival del Film per Ragazzi, che si terrà quest'anno a Venezia.

* *L'amour d'une femme* è un film che sarà girato completamente in Francia e che sarà interpretato da Massimo Girotti, Micheline Presle e, probabilmente, da Paolo Stoppa.

* Randolph Scott e Phyllis Kirk

saranno i protagonisti del Warnercolor *Thunder over the plains*.

* Un racconto di Joseph Conrad intitolato « The Secret Sharer » è stato ridotto per lo schermo ed interpretato da James Mason, nel film a due episodi *Face to Face*.

* La R.K.O. presenterà dal 1^o maggio prossimo un film musicale a colori a tre dimensioni, intitolato *Follies*.

* Con Ingrid Bergann e George Sanders, nel film di Rossellini, *Viaggio in Italia*, apparirà l'attrice francese Marie Mauban.

* Marlon Brando ha ottenuto il premio per il miglior attore straniero assegnato dalla « British Film Academy ».

* È imminente la presentazione al pubblico del film di Dino Risì, *Il viale della speranza*.

* George Cukor dirigerà il prossimo film di Judy Holliday *A Nice Place to Visit*.

NOTIZIARIO VEGA FILM

* La Vega Film, proseguendo la sua organizzazione, ha installato in Via Grottaferatta, 13 un nuovo « Labor-posa » per la ripresa di provini cinematografici. I nuovi impianti tecnici permetteranno di eseguire il provino muto e sonoro.

* Sono stati girati dalla Vega i seguenti provini: *Fabroccini Pia* - Via Volino 24, Milano; *Marzoli Franco* - Via Bufalini 13, Firenze; *Belleffi Maria* - Via Monteverde 12, Roma.

* Josy Pratesi Lily Scaringi e Marisa Valenti hanno iniziato a girare, il film *Viva la rivista*, presso gli stabilimenti della De Paolis, per conto della produzione A.I.A.P. Film e con la regia di Enzo Trapani.

* Felga Lauri e Umberto Melnati sono stati scritturati dalla produzione Amore Film.

* È arrivato a Roma Paolo Carlini per firmare cinque contratti come protagonista, per una serie di film da interpretare nel 1953.

* Renata Campanati e Marisa Valenti hanno girato per conto della Lux Film dei provini a Cinecittà.

* Il regista Raffaello Pierini ha visionato i provini della Vega scegliendo per il suo prossimo film le seguenti attrici: Renata Campanati, Flora Lillo, Josy Pratesi e Marisa Valenti.

NOTIZIE DALL'ESTERO

SULLE SCENE DI BUDAPEST

Il dramma di Lope de Vega, "Fuente Ovejuna"

Nello scorso anno in Ungheria è stato rappresentato per la prima volta il dramma di Lope de Vega, *Fuente Ovejuna*. L'opportunità della scelta di tale lavoro e della sua ammissione nel repertorio del teatro ungherese è stata favorevolmente com-

In omaggio a tali criteri e a tali intendimenti, il teatro Madach di Budapest, nell'allestire il dramma di Lope de Vega, ha mirato soprattutto che l'adattamento ungherese non derogasse dalle finalità espresse dal grande scrittore spagnolo nella sua opera. Di-

ta degli attori, affinché il lavoro si potesse giovare di una interpretazione intelligente e fedele e soprattutto accessibile al pubblico odierno. I ruoli principali sono stati assegnati ai più noti attori ungheresi.

La messa in scena ha posto in evidenza le intenzioni dell'autore, l'idea essenziale che ha dato vita alla vicenda: l'apologia dei diritti del popolo, della solidarietà e della lealtà.

La parte dell'eroica « Laurencia », piena di dignità e di bontà, è stata affidata a due attrici: a Klári Tolnay, che vanta il premio Kossuth, e a Tori Horvath.

Il personaggio di « Frondoso » è stato anch'esso interpretato da due attori: Ferenc Ladányi e Ferenc Zenthe.

Il tiranno del villaggio, « Fernan Gomez », è stato impersonato da Tivadar Uray e Zoltán Greguss.

A Sándor Pécsi è spettato il compito di dar vita a « Mengo », infondendogli il coraggio e la furberia dei contadini.

Non è mancato a tanta fatica un meritato successo.

Questo dramma comporta frequenti e rapidi cambiamenti di scena: Zoltán Gara ha saputo assolvere degnamente il suo difficile compito.

Visto l'ottimo esito dello spettacolo e l'accoglienza riservatagli dal pubblico, c'è da aspettarsi che *Fuente Ovejuna* sarà ancora rappresentata sulle scene ungheresi.

In tal modo, il teatro tiene fede ad uno dei suoi compiti principali, la diffusione della cultura e la conoscenza tra i popoli.

Il dramma di Lope de Vega, in certo qual modo, costituisce un esempio e un simbolo.



In «Fuente Ovejuna», Sándor Pécsi ha rivestito il ruolo di « Mengo ». Il lavoro di de Vega riscosse un caloroso successo

mentata ed ha riscosso un consenso unanime.

Non ultimo, tra gli scopi del teatro ungherese, è quello giunto su queste scene con un ritardo di tre secoli; solo ora, cioè, che si è dato un maggiore impulso all'arte drammatica.

fatti, i realizzatori non si sono accontentati della semplice traduzione dell'originale, ma hanno voluto affidare a Endre Gáspár il compito di rielaborare il testo, facendovi inserire i brani che erano stati precedentemente omissi.

Una cura particolare, poi, è stata impiegata nella scel-



Due scene del dramma di Lope de Vega, «Fuente Ovejuna», rappresentato al Madach di Budapest. Sopra: Klári Tolnay e Ferenc Ladányi; una scena con l'attore Zoltán Greguss



Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile... quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fatene una prova!

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO....

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!



LA LANOLINA...

viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca.

Cadum - il sapone alla lanolina - ammorbidisce e tonifica la pelle.

Formato bagno L. 170 Formato regolare L. 120

Mal di testa?..



**rapido
sollevio!**

KALMINE

MAL DI DENTI
NEURALGIE
DOLORI PERIODICI

PROPRIETARI E FABBRICANTI ESCLUSIVI

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

RIVISTA E VARIETÀ

L'ORA DEL SUDAMERICA

Una riedizione al Manzoni: "Il diavolo nella Giarrettiera"

di SERGIO SOLLIMA

Decisamente questa stagione teatrale si svolge sotto l'insegna dell'arte ispano americana. Sembra anzi che tutto questo dopoguerra presenti il fenomeno di un interessamento collettivo e di una scoperta quasi dei popoli latino americani, come l'altro dopoguerra fu dominato dai balletti russi di Diaghileff. In questi anni, dalla Dunham a Rosario e Antonio, dalla Miranda a Fernandez Perez, da Carmen Amaya a Luisillo Marchant, a Teresa e Luisillo, le parole nuove in fatto di teatro danzato sono venute di lì. Questo fenomeno presenta naturalmente aspetti diversi che vanno da quelli più elevati e raffinati alle volgarizzazioni.

La cosa più importante di questo teatro mi sembra essere il punto d'incontro tra il folklore e l'elaborazione culturale. E' un equilibrio difficile a trovare e difficilissimo a mantenere, tanto che anche i migliori complessi offrono il fianco a qualche riserva in questo senso. Nel suo insieme, però, questo teatro resta valido ed occupa il suo posto nella nostra epoca.

Proseguendo nel suo programma di spettacoli di alta qualità (del che bisogna rendergli giusto merito) il «Nuovo Teatro Quattro Fontane» ha presentato ora al pubblico romano il gruppo che fa capo ai due danzatori spagnoli Teresa e Luisillo, nella loro «rentrée» italiana. Luisillo che già avevamo avuto modo di «scoprire» compagna era ancora nella compagnia di Carmen Amaya, si conferma come un danzatore di eccezionali mezzi fisici e di un istinto teatrale di prim'ordine. Gli sta degnamente al fianco la bella Teresa che mostra di affinare continua-

te le proprie qualità naturali.

Del complesso fanno parte elementi giovani di grande valore che testimoniano la naturale predisposizione del popolo spagnolo per questa forma di espressione artistica e rassicurano ampiamente sulla riserva di materiale umano che si va formando in questi anni. Sentiremo sicuramente parlare ancora, per esempio, della giovane e bella danzatrice Maruja Rey.

Un personale successo ha ottenuto la cantante Maria Vivo, brava e spiritosa e piena di comunicativa. Applauditissimo anche il chitarrista Angel Iglesias.

Uno spettacolo che ogni persona di buon gusto non deve lasciarsi sfuggire.

Qualche osservazione sullo spettacolo presentato da Nuto Navarrini e dalla Quirici al «Teatro Manzoni», quello di Roma, naturalmente. Si tratta di una riedizione della già popolare operetta-rivista di Gelich, Bracchi e D'Anzi «Il diavolo nella giarrettiera». Lo spettacolo diverte sia il grosso pubblico per il livello inconsueto per teatri di avanspettacolo e, soprattutto, gli appassionati per quella sottile atmosfera di «visione retrospettiva», data oltre che dal testo, dalla personalità stessa di molti esecutori, come Navarrini, Meariani, la D'Amour, e data anche da tutta l'impostazione sia dello spettacolo e soprattutto di quella che, per mancanza di altri vocaboli, sono costretto a chiamare recitazione.

A parte alcune trascurabili differenze di carattere estetico, è stato come assistere in qualche Cine Club ad un vec-

chio film di Clair o di Max Linder, piacevole sia per il divertimento in sé stesso sia per la misura del tempo trascorso e delle nuove esperienze passate dal teatro di rivista nel frattempo. Nè è a dire che siano tutte positive.

Comunque Navarrini è quel simpatico e astuto «brillante» che tutti conosciamo. Ma un cenno particolare va fatto per Elena Quirici, che non da oggi ha dimostrato di essere una delle poche donne complete del nostro palcoscenico minore. Confinata sempre in avanspettacoli o compagnie molto secondarie, la Quirici non ha potuto ancora trovare quella «potenza» indispensabile ad una primadonna da grande complesso, ma il fatto concreto è che si tratta veramente di una donna bella, danzatrice assai brava, con ottime possibilità per il canto ed anche, con la indispensabile guida di qualcuno, per la recitazione. Con la fame che c'è di donne capaci nel nostro teatro di rivista, mi sembra strano che tutti si lascino smontare dal fatto che la Quirici fa l'avanspettacolo. Io sono certissimo che inserita per un paio d'anni in complessi primari, potrebbe diventare poi veramente una delle nostre stelle più sicure, tenendo fede forse alle possibilità che dimostrò fin da bambina quando ad Hollywood fu chiamata alla Metro Goldwin ed ebbe come compagni di studio Mickey Rooney e Freddie Bartholomew.

Degli altri elementi della compagnia, ricordo il bravo Bruno Bran e le due giovani sorelle Benenati che occultano le loro autentiche qualità sotto i pittoreschi pseudonimi di Pupa Pires e Mary Marion.

Sergio Sollima

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Vacanze e gite post-pasquali, arrivi e notizie varie.

di GIUSEPPE PERRONE

La settimana successiva alla Pasqua è stata caratterizzata da allegre corse ai monti e al mare di attori e registi in cerca di pace e di serenità. Il via alle partenze è stato dato da Valentina Cortese, la quale con treni, vaporetto e giacchine, ha lasciato Stresa giungendo in tempo a Capri ove Alida le ha fatto trovare il salame e le uova benedette. Il gentile pensiero è stato vivamente apprezzato da Val e dal marito che, per le uova sode, ha una spiccata predilezione.

Yvonna Sanson, presa la macchina e l'autistone, è andata al Monte Faito ove tra pini e altri alberi di alto fusto si è ristorata del lavoro intenso che pure non la piega, nè la spezza.

Guarda il caso, a Monte Faito era convenuto anche Luchino Visconti con una schiera di attori e quasi, anche loro ivi giunti per ritemprarsi tra tutta quella gloria di alberi di alto fusto e lo splendore del paesaggio e del panorama neoverista da morire. Nè mancò, all'ultimo minuto, il Ministro Scelba il quale, pur non amalgamandosi appieno con gli attori, con tatto e discrezione non turbò la serenità dell'ambiente.

Il giorno di Pasqua, a Napoli, all'Hotel Vesuvio, abbiamo incontrato Gina Lollobrigida e il marito Mirko; con la bella attrice, che abitava proprio sotto di noi, brindammo alla pace e alla prosperità dei popoli e auspichiamo l'unione nel nome sacro dell'Arte.

Degno di nota il fatto che Gina, prima di recarsi a Messa, ebbe modo di farsi una

bella partita a tennis con l'onnipotente marito.

Carlo Crococo, poveretto, ha trascorso la Pasqua a Milano con Carmen Miranda la quale, crudele, non gli ha offerto nemmeno una delle banane mature e nutrienti di cui si adorna il capino.

A Positano abbiamo incontrato Bruna Corrà la quale non ha fatto il bagno, come aveva promesso, limitandosi a godere pochi, benefici raggi di sole, convinta di diventare «scura» con poche applicazioni.

Notata, sempre a Positano, la presenza di Ingrid Bergman e Jennifer Jones, le quali, pare, siano diventate molto amiche. Jenni, come tutti sanno, è di stanza a Revello impegnata nel film «Il tesoro d'Africa» per la regia di John Huston. Forse, causa il mare, l'attrice ha rivelato un'acuta suscettibilità ed una irrefrenabile irritabilità; basti dire che per tre giorni la diva non ha rivolto la parola nè al regista, nè al compagno di lavoro Humphrey Bogart, esprimendosi solo con rari, pacati gesti.

Al contrario degli attori e della troupe in genere, chi ha veramente riscosso l'unanime simpatia degli indigeni, è stato Peter Lorre il quale, più di una volta, «ha salvato la situazione» con facezie e tatto.

Una Pasqua casalinga e familiare è stata quella trascorsa da Mario Sequi, in casa, e da Rossano Brazzi il quale è stato a Firenze con la mamma ed i fratelli. Dalla Spagna il noto attore ci ha

Andalusia il film a colori «Sier-ra Morena» di cui è protagonista nella parte di Juan Pablo, una specie di Zapata spagnolo. Regista del film è Juan Valda.

Tra gli arrivi della settimana, degno di nota quello di Susan Hayward, la quale è qui giunta con il marito perchè, come ha dichiarato, passare Pasqua a Roma «fa fino»; altri arrivi: l'americano Tonio Selwarth e l'austro-germanica, Marja Holtz.

Eleonora Rossi Drago, tornata da Parigi, è al lavoro tra Palestrina e Caprarola, impegnata in «Destini» per la regia di Marcello Pagliero. Terminato questo film, la bella attrice e il suo naso nuovo torneranno a Parigi per altri film oltre ad un documentario dedicato ai nasi.

Con una sentita cerimonia, che ha avuto luogo agli stabilimenti De Paolis, Marino Girolami ha dato il primo colpo al suo nuovo film «Tu sei il tuo giudice». Tra i festeggiati Folco Lulli, Franca Marzi, la Uberti, lo Spadaro e l'Interlenghi. Sempre alla De Paolis prosegue, a ritmo sostenuto, la lavorazione di «Viva la Rivista» per la regia di Enzo Trapani il quale è felicemente giunto al quarto episodio del suo film, che occuperà praticamente tutto il secondo tempo, e al quale partecipano Isa Barzizza, Bruna Corrà nelle sottovesti di due indovinate sottovesti. Galeazzo Benti, Marisa Merlini e Mirella Uberti in una sentita parte di ingenua.

Al momento persiste nell'ambiente tutto un diffuso

pessimismo causa il ritardo nell'inizio di lavorazione dei centocinquanta film progettati e tuttora in attesa del primo milione di lire per l'adeguato inizio.

Tra le cose degne di nota della settimana, una bella fotografia di Silvana Pampanini, in atteggiamento provocatorio e abito succinto, pubblicata da «Cinèmonde» con la seguente didascalia: «La Pampanini est une proie pour les hommes dans le dernier film de De Santis».

Tra le belle notizie che ci giungono dall'estero: il prossimo inizio di lavorazione in Italia di dieci film colosso americani, con registi, attori e tecnici le comparse; è certo però che le comparse e i generici saranno tutti italiani. Inoltre anche il pubblico che assisterà alla visione dei film, in Italia, sarà italiano. In compenso molti nostri film di prossima realizzazione non mancheranno di beneficiare della proiezione in cinema degli Stati Uniti riservati ad amatori e studiosi di fenomeni cinematografici. Il tutto recherà un sicuro beneficio di varie decine di migliaia di lire che non mancheranno di far risentire il loro benefico influsso sulla vita economica nazionale.

Ed ora preghiamo la deliziosa tenutaria dell'Ufficio Postale di via delle Pataie Fritte 16 - di voler inviare un vaglia di lire quindici da ripartirsi imparzialmente tra coloro che tanto fanno per la maggior gloria, il bene e il progresso del Cinema Italiano.

Giuseppe Perrone



Una nuova scoperta del nostro cinema: Josi Pratesi, Josi sta girando «Viva la Rivista», il film di Enzo Trapani, ed è stata impegnata dal regista Mario Volpe per altri due film. (Vega film).

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Senz'offesa al grande e grosso producer de *La signora senza camelie*.
Per le "belle" del cinema, ogni giorno è... Domenico Forges Davanzati.

Bisogna proprio dire che nel cinema nostro, di *Signora senza camelie*...
...ce n'è Davanzati!

Quando c'è la « vocazione ».
Al giorno d'oggi, più d'una fanciulla vorrebbe farsi...
Monica Clay.

Ma « è » una cosa seria!
June Haver si fa suora, rinunciando alle fallaci glorie dello schermo.
Non si può « Haver » tutto.

Macchina preferita da Terence Morgan, il nuovo « Romeo ».
Naturalmente, una « Alfa-Giulietta ».

Claudio Villa, quando canta una *Serenata amara*:
« Villa triste... ».
Tornano le più amate vedettes della Rivista, con un pizzico di Civetteria.
Un vero e proprio ritorno di (Clely) Fiamma.

Nei film della nuova Berlino, finalmente vediamo rifiorire l'Unter den Linden.
« I... tigli non si vendono ».

Il sempre più ambizioso Don Roberto Amoroso sarebbe in trattative con Alberto Moravia, per un soggetto intitolato *La napoletana*.
« Vedi Napoli e poi... Moravia ».

Carnet di balle. Isa Barzizza, in un Caffè-Ristorante di Napoli, è stata eletta « Miss Pizza Onoraria ».
Isa « Bar-Pizza ».

Quando il titolo è per scaramanzia.
Non è detto che Fellini, facendo « I vitelloni », debba fare per forza una « bojata ».

I vitelloni di Fellini a Viterbo.
« I viterboni ».

Marcia nuziale in perfetto accordo, per Walter Chiari e Lucia Bosè:
— « Era lei che lo voleva... ».
— « Era lui, sì, sì... ».

Purtroppo la romantica Valentina Cortese in Basehart, per l'autunno, volerà ancora ad Hollywood.
E il cinema italiano farà appena in tempo a dirle:
« Addio, mia bella signora... ».

I sette dell'Orsa Maggiore merita, se non altro, l'Oscar per le riprese sottomarine.
« Il più grande spettacolo del... fondo ».

Molti nostri registi debbono ancora « emergere ».
Dal mare di cambiali protestate.

Buonincontri alla Ponti-De Laurentiis.
Il colmo per l'« Ulisse » pabstiano, nella così detta « Vascia Navale ».
Trovare le Sirene su « La nave delle donne perdute ».

A bordo de *La nave delle donne perdute*.
Anna Arena è una donna fatale Stile Impero, assai brillante in conversazione.
Anna « Amena ».

Appollaiata su trampoli, inalbera un trionfo di frutti « tropicosi ».
Nel vortice di quella « giungla danzante » ch'è Carmen Miranda...
...è impossibile venirne a « Capocabana »!

E' ben chiara l'origine di Carlos Lamas, cantante di razza.
Si sente subito, dalla voce « argentina ».

Carlos Lamas, la Voce dell'America del Sud.
Voce « argentina » che vale un « Perù » quando canta « Brazil ».

Picchiatello dal cuore e dall'ugola d'oro.
Nel fantasioso Carlos Lamas cantano, tripudianti, solo talvolta cupe, tutte le voci della foresta.
Anche perchè, in verità è un « Matto Grosso »!

Quelli di Cristo è passato sull'aja.
Che differenza passa fra il buon Fabrizio Franchi e il « cattivo » Andrea Aureli?
Il buon Fabrizio Franchi è un baldo giovane, il cattivo Andrea Aureli è un ribaldo giovane.

Quando canta Katina Ranieri, crediamo ancora al Mondo delle Fate.
Fatina Ranieri.

Quando canta fa le fusa.
Katina Ranieri, la Micia del Microfono.
Gattina Ranieri.

Viva la Rivista, se una « stellina » è la Milly Ristori!
Milly « Rivistori ».

Orion



Massimo Girotti ha firmato un contratto con la Slogan Film per il ruolo di protagonista del film « Noi cannibali », che sarà diretto da Leonviola. Operatore: G. R. Aldo.



Cécile Aubry, nelle pause del suo lavoro di attrice cinematografica, trascorre il suo tempo dipingendo quadri



Sta per entrare in lavorazione il film italo-francese « L'amore di una donna », diretto da Jean Gremillon. Interpreti: Massimo Girotti, Micheline Presle e Paolo Stoppa. Nella foto: Gremillon e Girotti. Il film sarà girato in Francia



Brunella Bovo, Franca Tamantini ed il regista Calzavara durante una pausa di lavorazione del film « Dieci canzoni d'amore da salvare » (Tragedia di una vita). (Urania Prod.)

tutti forti



con
**Cubik
ELAH**

la caramella che nutre



Un nuovo volto del nostro schermo, Rino Alexander. Egli ha preso parte al film « Una di quelle » con Fabrizi e Totò. Ha compiuto i suoi studi drammatici ed artistici a Parigi



TANIA, LA BELLA INQUILINA Tania Weber è una delle interpreti del film «Siamo tutti inquilini», diretto da Mario Mattoli. Vi hanno partecipato: Aldo Fabrizi, Anna Maria Ferrero, Maria Pia Casilio, Enrico Viariso, la Weber, Nino Pavese, e Peppino De Filippo, Alberto Talegalli, Turi Pandolfini. Soggetto e sceneggiatura: Calvino e Macari. E' la storia della rivalità esistente fra un portiere e l'amministratore di uno stabile. (Produz.: Documento Film; Distr.: Rank Film)

CINECITTÀ E DINTORNI

di ANTONIO PIUMELLI

Gina Lollobrigida ha paura dei cammelli. John Huston, soddisfatto dell'andamento del suo film-villeggiatura, ha deciso di girare a Ravello anche quelle scene de *Il tesoro dell'Africa* che, in origine, sembravano destinate ad essere « riprese » appunto nel Continente Nero. Ed ecco la pacifica cittadina trasformarsi in un angolo d'Africa con relativi arabi, palme e cammelli. Alla Gina, l'altro giorno, punse vaghezza di farsi ritrarre a fianco ad un cammello. Ma quando si è trattato di mettere in atto l'audace impresa, la diva s'è spaventata: si sentiva l'assenza del marito. La « troupe » ha lavorato anche durante i giorni di Pasqua, in mezzo alla curiosità dei numerosi turisti.

A Maiori, sempre sulla costa amalfitana, Rossellini ha organizzato una Processione ed ha fatto ripetere la tradizionale festa dell'Assunta per il suo *Viaggio in Italia*. Mille lire sono state distribuite a chi recitava il Rosario.

Quando la Bergman va al lavoro, le due gemelle, Isabella e Isotta (chiamata dai genitori e dagli amici di famiglia Ingrid), vengono condotte a spasso in carrozzina da una vigorosa balia. Robertino spesso segue i genitori.

Proseguendo nell'iniziativa di portare sullo schermo spettacoli teatrali di successo, la Titanus, dopo *Tarantella napoletana*, ha messo in cantiere *Café chantant*, in Ferraiacolor, già annunziato come *Oggi, cinevarietà*. Lo dirige Camillo Mastrocinque su sceneggiatura sua e di Edoardo Anton. Si gira nel teatro « Quattro Fontane ».

Inutile dire che con la scusa dell'arrivo di Barbara Laage, tutti colgono di nuovo l'occasione, che sembrava definitivamente tramontata, di nominare il film *La p... respectueuse*.

Dopo *Cronaca di un delitto*, Carnelutti pare abbia intenzione di tornare al cinema con la supervisione di *Un uomo in prigione*, che dovrebbe essere diretto, anche questo, da Mario Sequi.

Nel programma Lux figurano: *Non posso amarti*, per la regia di Raffaello Matarazzo e l'interpretazione di Silvana Pampanini e di Massimo Girotti, e *Le ragazze di San Frediano* (dal romanzo omonimo di Vasco Pratolini).

Alla Romana Film si parla di un progetto per *Ponzio Pilato*, che dovrebbe essere prodotto in compartecipazione con una Casa francese.

Pare, intanto, certa la partecipazione di Pierre Cressoy e di Helène Remy, come protagonisti, al nuovo « colosso » dei fratelli Francisci, *Il sacco di Roma*.

Cristallini lavora intorno alla riduzione cinematografica di *La fortuna a calci*, dal romanzo di Van Jamburosk. L'inizio di lavorazione non dovrebbe tardare.

La « troupe » di Aida sta per trasferirsi in esterni per girare la scena del trionfo e quella della battaglia. A tale scopo si stanno approntando, nei dintorni di Roma, grandi ricostruzioni. Comparse e generici sono in fermento in attesa di ingaggio. Dromedari, cavalli, cammelli ed altri animali, idem.

Renato Castellani ha iniziato il suo *Giulietta e Romeo*. Pabst sta cercando a Parigi gli altri interpreti per *Ulisse*, mentre pensa ad una trasposizione ai tempi nostri di *Giuditta*.

Antonio Piumelli

★
Nella sua dichiarazione annuale all'Ufficio delle Imposte Patrice Martine Carol ha fatto figurare, tra le spese professionali sostenute durante il 1952, ben novecento paia di calze nylon. L'ispettore delle Imposte non ha fatto alcuna obiezione.